F2

MIRINDA
FAVOLA
PASTORALE.

Del Sig. Caualier

MARC'ANTONIO
FERRETTI.
Nell'Accademia de' SS. Innominati di Parma:
DETTO IL RVGGINOSO.

IN VENETIA,
Et di nuouo in Terni, Per Tomasso Guerrieri.
Con licenza de' Sup. 1619.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/mirindafavolapas00ferr

Lo Stampatore ai Lettori.

MOSSO dall'affetto, ch'io porto a questa Opera, & all'Autore di esſa, ho voluto farui auertiti, che trouando qualche verſo in queſta compoſitione, il quale habbian'letto in alcuna noua fauola, non iſtimin'ch'egli habbia colto fiori nel'altrui prato; perche ſe bene la preſente Paſtorale ſi fa hora vedere in Stampa, ſono però quattr'anni ch'ella và intorno a penna; e perche la verità è à ſe ſteſsa ſaldiſſimo ſcudo, non ne adduco teſtimonio per diffeſa, ſapendo in ciò eſser molto ben noto all'Accademia de' Sig. Innominati di Parma, & ad altri Illuſtriſs. Signori.

PERSONAGGI.

FENISSO	*Compagno di Corebo.*
COREBO	*Amante d'Ermilla.*
SILVIO	*Mirinda ſotto nome di Siluio, da Aretia chiamata Lacrice, Amante di Tireno.*
ARETIA	*Ninfa di Rodi, creduta Madre di Siluio.*
CLEONTE	*Padre di Liſauro, e d'Ermilla, ſommo Sacerdote.*
CRATONE	*Aſſiſtente del ſommo Sac.*
ERMILLA	*Figliuola di Cleonte innamorata di Tireno.*
SIRENIA	*Ninfa vecchia.*
PELORO	*Peſcator Atheniese, padre putatiuo di Tireno.*
TIRENO	*Liſauro ſotto nome di Tireno, Amante d'Ermilla.*
NISEA	*Ninfa vecchia.*
ARASPE	*Seruo di Corebo,*
ROSMINO	*Paſtor attempato.*
DORILLO	*Nuntio.*
CHORO	*De Baccanti.*
CHORO	*Di Paſtori.*

La Scena è nell'Iſola di Creta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Fenisso, Corebo,

GIA' ne' campi del Ciel
finito il solco,
Tergendosi la fronte
Con la stellata mano, e
curuo, e stanco
Il celeste Bisolco,
Sparge sù queste piag-
gie
I rugiadosi suoi freddi sudori.
E già l'Aura amorosa
Moue placida sferza, e sforza i fiori
Ad alternar fra lor gli amplessi, e i baci:
E scuotendo la chioma

Al boſco addormentato,
Con ſuono luſinghiero
Deſta tra fronda, e fronda
Le dipinte canore alate ſchiere
De' muſici ſeluaggi,
A ſalutar del Sole i primi raggi.
Ed ecco, l'Oriente
Grauido di ſplendore,
Tutto lieto, e ridente,
Ne partoriſce il giorno, e gli alti monti
D'aurea luce incorona.
O be' prati, o be' poggi,
D'Aprile, e di Pomona,
Di Zefiro, e di flora,
Caro theatro, e ſcena.
O vezzoſi fioretti
Famigliola odoroſa
Della gran madre antica
Deh, ſcacci dal tuo cor la negra ſchiera
De' penſieri dolenti,
Il rider, e'l gioir de gli Elementi;
Mira, Corebo, il mar, la terra, il cielo,
Gareggiar infrà loro,
Spiegãdo ogn'vn le ſue bellezze a proua
Cor. Laſſo, che'n vano il ciel, la terra, e'l mare,
Per me ſon lieti: e'n vano
De gli Augelli, dell'onde,
Dell'Aure, delle fronde,
Odo'l ſuſurro, il mormorio, gli accenti:
E per me indarno ſorge
Da' ricchi lidi Eoi

De'

De' focosi destrier l'Auriga eterno:
Che sol la bella, e dispietata Ermilla,
Primauera m'adduce:
E con la viua luce
Del suo gemino Sole
Che nel ciel della fronte arde, e sfauilla,
Illuminar può sola
Del core i cupi horrori.

Fen. *O come d'vn' Amante*
,, *Amaliar sà il core*
,, *Mirabil Mago Amore.*

Cor. *Da quegli occhi homicidi,*
Occhi d'Amore Arcieri,
Tante volano in me saette ardenti,
C'homai, fatt'è'lmio cor segno, e faretra
De gli amorosi strali.
E quasi Etna nouello,
Mentre il mio duol, nel petto,
Fatto Gigante immenso
E s'aggira, e si scuote,
Spiro nel respirar, fiamme, & ardori.
Nè sò com'esser puote.
Che frà tanti martiri.
E tanto foco io viua.
Mà, chi potrà dir viuo
Vn'huom d'Anima priuo?
Son'io, d'Amor cadauero spirante.
Ned'altro ho di vitale
Che'l mio duolo, il mio male.

Fen. *Fuggi, Corebo, fuggi*
,, *Amor, ch'Amor si pasce*

,, *Del sãgue de gli Amãti:e quinci auiene*
,, *Che porti ogni amator pallido il volto.*
Cor. *Vano consiglio; hor come*
,, *Fuggir cinto di lacci, vn Dio c'ha l'ali?*
Fen. *Non vola Amor se li viẽ tolta aita:*
,, *E senza aita, sono*
,, *Debolissimi stami,*
,, *Gli amorosi legami.*
Cor. *Qual bisogno ha d'aita*
,, *Colui, che tutto puote?*
Fen. *Tutto val, tutto puote,*
,, *Quand'ei, fatto Tiranno*
,, *Di questo picciol Regno,*
,, *La vil plebe de' Sensi*
,, *Con lusinghe, e minaccie,*
,, *Rende a' suoi cenni obediente, e presta;*
,, *Ma se quasi campion nobile, e forte,*
,, *Moue ragione armata a farli guerra,*
,, *Ei cede, e cade al fine, è'n tuo potere*
Il far che viua, o mora,
Signor così crudele.
Credimi pur, che fui Amante anch'io;
Ancidilo, che puoi. (mia;
Cor. *Amore, Alma del Mondo, è l' Alma*
S'ancider voglio lui, me stesso ancido.
Ma sia ben ch'io l'vccida
Vccidendo me stesso:
Ch'altronde homai non spero
Pietosa aita all'immortal mia morte,
Che dalla man di morte; io ben conosco
Della fatal mia Stella,

Di

Di mia Stella crinita
L'empio tenore, ahi lasso.
Fen. *Se non si frena, Amore*
,, Spesso diuien furore;
O furor mi rassembra
Questo, ch'insidioso
Sotto forma d'Amor t'assale, e fere.
Ma, dond'hai tù di morte infausto augu
Poiche'l duol mi discopri. *(rio?*
Non mi celar del duol l'origin vera;
,, Quanto nel sen rinchiudi
,, Fatta chiaue del cor apra la lingua:
,, Che'n van grida, e palesa
,, Il dolor della piaga,
,, Se la piaga scourir altri non vuole.
Cor. *Hor ascolta, Fenisso,*
Del profondo mio mal l'alta cagione,
Cui, sin adhora altrui ridir non volli.
Già trè volte la Luna
Dal Sol gita lontano, aperto ha gl'occhi,
Nello specchio del mar lieta mirando
Dello sferico volto
Il pallidetto argento:
Et altretante auicinata a lui,
Vinta dal suo grã lume i lumi ha chiuso;
Da che giũsi qui'n Creta (infausto arri-
Per me'nfelice) il pescator Tireno; *(uo*
Nè così tosto in lui gli occhi riuolse
Ermilla, oime, che n'arse; io fui presente,
Ed'io meschin le vidi'l cor ne gli occhi.
Così stato foss'io

 D'occhi

D'occhi priuo, o di luce.
E quanti ella mandaua
Al nouello amatore,
Messaggieri d'Amor, guardi d'Amore,
Tanti io sentiua al seno,
Di gelid' Angue, e fiero
Crudi morsi spietati.
Quinci ad vn punto, ahi lasso,
Nata la pena mia, e fatta grande,
Mortalemente fiede
Ad hora, ad hora, il manco
Tormentoso mio fianco.
Ma, quel che più m'ancide
E', che la cruda, e bella, *(mi,*
Cangiato in odio Amor (che pur d'amar
Lusinchiera, infedel, segni mi diede)
Quasi vn' Aspe fugace,
Per lui da me s'inuola, e mi nasconde
Quegli occhi, oimè, quegli occhi
De' miei desiri ardenti,
Stelle dominatrici; e se tal'hora
A me pur li discopre,
Sdegnosi io li riueggio,
E con torbida luce,
Quasi luce tuonante,
Vibrando i guardi, vccidono
Basilischi amorosi, il core amante.
Onde per donar fine
Al mio fiero tormento, io finir voglio
Del mio viuer il corso.
" Che viuer quei non deue

,, La cui vita, Fortuna odia, e dispreggia
Fen. Troppo altamente, ha fisse
Nel costui petto, Amor le sue radici.
Per estirpar la pianta
Mal nata, e velenosa,
Non val mia forza, e meglio
Sarà, che stile io cangi.
,, Ah, Corebo, e non sai, che la fortuna
,, Nè sempre fauoreggia,
,, Nè sempre auersa offende?
,, Tema di lei, chiunque
,, Per lei è più felice, e non disperi
,, Chi più misero giace
,, Dall'instabil suo piede
,, Abbattuto, e calcato;
,, Che l'huom posto souente
,, Della miseria in fondo;
,, Della felicitade estolle in cima.
Cor. Fenisso, la Fortuna
,, E di Gioue ministra:
,, Nè può romper di lui gli alti decreti;
,, Ed ei soura la soglia
,, Dello stellato albergo
(Come da' saggi intesi)
,, Ha duo vasi, da' quali
,, Tragge con la sua man doppia la sorte:
,, Et l'infelice è sempre
,, L'huom cui tocca la ria. a me, Fenisso,
Ria sorte ha dato il Cielo, e non mi lece
,, Alcun bene sperar; che'n van s'attende
,, Quel, che'l ciel ne contende.

Fen. Coteſte tue, ſon fauole
Delle Meonie carte
,, E mutabil la ſorte;
,, E' volubil la donna, e ſperar lice,
,, L'vna, e l'altra, veder cãgiata in breue.
Perche t'ha ĩ odio Ermilla, odiar te ſteſſo?
,, La Dõna è al mar ſimile, e'l mare a lei;
,, E come in ciel la Luna
,, Hor in cerchio ſi mira, & hor cornuta
,, Verſo Occidente appare,
,, Così donna, all'Amante
,, Hor pietoſa ſi moſtra, & hor crudele,
,, Nè sà durar coſtante.
Ma, chi sà, che non voglia
Far proua del tuo amor, della tua fede?
,, Si com'oro per foco,
,, Per geloſia così s'affina Amore.
Cor. Ahi, ch'affinato è tanto
Amor in me, ch'Amor nõ è più Amore:
Poſcia ch'egli s'è fatto
Di deſio di beltà, deſio di morte. (bo;
Fen. Troppo è fiera la morte, ò mio Core-
,, Tutto penſar ſi deue,
,, Pria ch'a morte ſi penſi.
,, E ſoffrir, e ſperar deuon gli Amanti:
,, E ſe la fè non baſta,
,, Oprar l'inſidioſe
,, Armi del cieco Dio, l'arti amoroſe
,, Che ne' campi d'Amor frutto non miete
,, Chi ſol di fedeltà vi ſparge il ſeme,
Timido, e riſpettoſo,

Trop-

Troppo sei tù, troppo sincero amante;
Poco aueduto Amante.
Deh, rauiua la speme,
Nè stimar il tuo mal senza riparo,
Se non hauran possanza
I preghi, e gli scongiuri,
Le menzogne, lo frodi,
Hauran possanza i doni.
,, I doni hàn forza in cielo infrà gli Dei,
,, Non che fra noi mortali:
,, Non ch'in tenero core
,, Di cupida fanciulla.
Cor. *Nudo sen vola Amor, doni nõ cura.*
Fon. *T'inganni: Amor và nudo,*
,, Acciò ch'altri l riuesta.
Amor doni non cura?
,, Ogni cor di diamante
,, S'ammollisce col dono, e fassi amante.
,, Amor, figlio è dell'Oro,
,, E col paterno strale
,, Sforza ad amar le genti. all'oro, è noto
,, Ogni sentiero ignoto:
,, E può tutto sperar chi donar puote. (sti
Co. *Tù, che Minerua, e Febo ĩ pregio haue*
Sin da Fanciullo, e con fatiche illustri
Le scienze apprendesti,
Per cui l'huõ ne diuiene ũ Dio mortale
Di me prendi la cura;
In te, la mia salute
Ripongo: in te, la mia
Disperata speranza;

Dal

Dal Cielo, e da Fenisso
L'haurò, s'haurò pur vita.
Fen. Ecco, io men vado hor'hora,
A ritrouar maestra mano, e dotta,
Che tue piaghe amorose
Purghi, e risani, o raddolcisca almeno.
Cor Vanne, ch'al Tempio i vado
A pregar l'alma Dea del terzo giro,
Che l'opra tua secondi,
Et alle pene mie graui, infinite,
Diceuol fine apporti.
Fen. Certo, io non andrò in vano; (to
Tù, ne gli occhi, e nel petto, affrena intā
Il vento de' sospir, l'acqua del pianto.
Oh, Corebo, ecco, a punto,
Ma, nò: và pur ch'all'ombra
Di que' rami sì folti errò lo sguardo.
Questa che di quà viene,
Al suo primo apparir, Nisea mi parue.

SCENA SECONDA.

Siluio, Aretia.

COme, oime, cara madre
(Che ben madre chiamarti
Io debbo, Aretia mia)
Come nō vuoi ch'io piāga, e mi lamenti,
Se tant'alta cagion m'inuita, e sforza
A' lamenti, ed al pianto?
" Il duol lacrime apporta,

Com'ap-

,, Com'apportan le piante i frutti loro.
Ah, che dourei cangiarmi
Noua Aretusa, e noua Egeria, in fonte:
O diuenir altr'Echo
Spirto ignudo, e loquace.
Lassa, che'l Ciel riuersa
Tempesta di martiri
Soura questo mio core.
Arso cor, fulminato, e posto segno
Alle percosse horrende
Di duo ciechi spietati, Amore, e Morte.
Morto a pena seluaggio, il buō seluaggio
Che qual figlia diletta in grado m'hebe,
La sua moglie crudele
Per adempir le sue sfrenate voglie (ta
Procura, e vuol, ch'io moia; e di già mor
Sarei, se tu, troppo per me pietosa.
Scouerto non m'hauessi
Del maluaggio suo cor l'empio desio.
Vna morte schiuata,
Fuggendo in picciol legno
Sotto queste mentite
Mie pastorali spoglie,
Altra morte m'assale;
S'adira, e mugghia il mare:
Stridono i lidi, e i venti, e freme il cielo,
Con infocato volto, ardenti strali
Di fiamma strepitosa
Scoccando, e la barchetta
Fatta gioco dell'onde,
Hor sù le nubi sede, hor sù l'arene.

Al fin pur giunta a riua,
Esser credendo homai fuor di periglio,
Ecco, Amor dispietato,
O'n sembianza d'Amore
La mia morte verace,
Presa d'Amor la face,
M'assale, e vince, & arde.
Tosto, ahi lassa. che'l guardo
Fissai nel vago, e sour'human sẽbiante
Del pescator Tireno,
Seco trahendo il core
Volò per gli occhi fuor l'Anima mia:
„ *E quasi auida pecchia inuolatrice,*
„ *Che corseggiando i prati*
Impouerisce i fiori,
A quei gigli animati,
A quelle spiritose,
Vaghe vermiglie rose
Del bel volto, sen corse
Iui sugger credendo
Dolce succo vitale:
Ma l'infelice, bebbe
Veleno aspro, e mortale.
Quinci priua restai di core, e d'alma.
E s'hor questa mia salma
E non cade, e non more,
Opr'è tutta d'Amore: opra crudele:
Dandole vita, solo
Perche l'vccida immortalmẽte il duolo.
Ahi misera mia vita:

Vita.

Vita morta al piacer, viua alle pene:
Dura vita infelice assai peggiore
D'ogni morte peggiore.
Deh, pur fosse a me stato
L'ampio seno del mar feretro, e tomba.

Are. Non disperare, ò figlia:
Chò s'al ferro, & all'acqua
Ti sottrasse pietoso il gran Tonante,
Fia ancor, che ti sottragga
All'amoroso incendio; e forse, queste
Tante disauenture
Che stimi tù della tua morte Ancelle,
Saran del viuer tuo, del tuo gioire,
Vere ministre, e care.

Sil. Saran del mio morire.
Vere ministre, e care:
Che s' Amor mi ferio,
Fia che morte mi sani.

Are. Cangia figlia, deh cangia
,, Così folle pensiero. in presto giro (no;
,, Vā gli humani accidēti all'huomo intor
,, E delle cose il fine
,, L'onnipotente Gioue
,, Nel suo grēbo nasconde, e'n vā si cerca.
,, In vn momento, il cielo
,, Quello tal'hor concede.
,, Ch'in vn lustro non diede.
Ahi, non ti duol Lacrice,
Di me, vecchia dolente?
Di me, che dispregiai la propria vita,
Per saluar la tua vita? ah figlia, ah figlia

Che mi traffigi'l core
Col ragionar di morte; e ſol penſando
Alla tua morte, io moro.

Sil. *Aretia madre cara,*
Ti conſola, e t'acqueta;
Mille volte morendo
Viurò, perche tu viua. ãdiamo al Tẽpio
A riuerire il Dio c'hoggi s'honora.
Ed ecco, per di quà ver noi ſen viene
Il ſommo Sacerdote,
Forſe di gir anch'ei di Bacco al Tẽpio:
,, Che chi ſerue a gli Dei
,, Deue inſegnar altrui col proprio eſſẽpio
,, Di venerar gli Dei

Are. *Andiam pur, figlia, andiamo,*
,, Che ſol quella del cielo, è vera aita;
,, Preghiam deuote, humili:
,, che da ſupplice lingua, e puro core,
,, Naſcon preghiere alate,
,, Che volar ſãno all'Alto Gioue in ſeno.

SCENA TERZA.

Cleonte, Cratone.

ALmo padre Lieo,
E voi della beata alta magione,
Habitatori eterni,
Che con piede immortale
L'auree Stelle ſolcate
Piacciaui render vero

Quel-

Quello che vigilando
Mētre i ſenſi dormiā, veduto ha l'alma.
Cra. *Quelche molto ſi teme, ouer ſi brama*
,, *Molto ſouente apparir ſuole in ſogno.*
(*Come ben ſai* Cleonte)
,, *Ma pur, ne' ſogni ancor, tal'hora il cielo*
,, *O male, o ben futuro, altrui predice:*
,, *E la noſtr'alma ancora,*
,, *Celeſte, & immortale,*
,, *In placida quiete*
,, *Men da legami ſuoi grauata, e ſtretta,*
,, *In ſe tutta raccolta,*
,, *Al Ciel s'erge veloce, e'l vero intende.*
Hor dimmi, e che vedeſti?
Cle. *Dopò la mezza notte*
Riſcoſſomi dal ſonno: in sù quell'hora
Che già inchinato il mōdo aureo ſtellāte
Pallidi, e languidetti i lumi ſuoi
Morono sfauillando, e naſce l'Alba,
Ricaddi al ſonno in grembo;
Ed ecco, auanti a gli occhi
Veggo apparirmi vn boſco:
Ond'io, tutto bramoſo di ſpiarne
Ogni più aſcoſa parte,
E taciturno, e chino,
Quaſi di furto, il piede
Mouo, e tanto m'inoltro,
Ch'in vn fiorito. e vago
Praticello ridente
Mi veggio: nel cui mezo,
La ſua frondoſa chioma in largo giro

Spie-

Spiegãdo, al ciel s'ergeua vn Mirto ador
In atto di ferire, *(no.*
Gli era vicino vn'huõ di crudo aspetto,
Che spiraua da gli occchi, e sdegno, e mor
Il rileuato labro *(te;*
Tenea barbuto, e tutto raso il mento:
L'irsute ispide ciglia, in vn congiunte,
Forma haueã di nascẽte, e curua Luna:
Di colorate bende
Cingeua il folto, e rabuffato crine:
Al ginocchio, succinta
Scendea purpurea veste:
Sino al cubito ignude eran le braccia,
Venose, e neruorute, e di pesante
Luminosa bipenne
Ambi le mani armaua;
E duo candidi Augelli
Della Ciprigna Dea
Sù la gran pianta assisi,
Flebilissimi accenti
Trahean dal sen, piangendo
Con lagrime sanguigne,
Del caro tronco amato
La morte sourastante. e già quel fiero,
Volea calar'il ferro,
Quasi fulmin del cielo,
Per impiagar lo stelo.
Quando voce terribile, e sonora,
S'vdio repente, e disse:
Non ferir, huom profan, la piãta è mia.
Dileguossi a tai note

Il feritore, e'l gran Dio Bacco apparue:
Il qual ver me volgendo
Il suo diuin sembiante,
Disse: ò Cleonte, in questo Trõco altero,
E Mirinda, e Lisauro,
Viuon rinchiusi: e quando
Per opra di mia mano
Quinci vsciran, fra lor seguano liete,
E fortunate nozze,
E nascan Semidei, nascan Heroi,
Da coppia a me si cara. e qui, e repente
Spiegar l'ali fugaci, e l sonno, e'l sogno.
Onde di viua speme il cor ripieno,
Abbandonato il letto.
Vidi, che già l'Aurora
Lagrimosa, e ridente,
Frà'l paterno splendor si nascondea.
Cra *Ancorche non si debba*
,, Prestar a' segni intiera, e salda fede,
,, O si facciano all'hor che fatto vn' Argo
,, Il ciel, mill'occhi, e mille
,, Apre: quas'IO nouella
,, Guardando l'ampia terra;
,, O allhor che'l Sole vscendo
,, Dall'Indica marina
,, Nouo Mercurio, al ciel le luci serra;
,, Pur, quei che'n sul mattino
,, Veggiam, son più veraci,
,, E son dell'auuenir nuntij più fidi.
Ma poi che questo sogno
Così opportuna occasion mi presta,

Prego

Prego se non t'è graue,
Che mi voglia narrar di punto in pũto,
Perdita così amara
Di Lisauro, e Mirinda;
Che bench'a me sia noto.
Che da barbara gente
Fur già rapiti in mare i pargoletti,
Non sò però in che guisa:

Cle. *Poi ch'udirla t'aggrada,*
Ti narrerò tutta l'historia a pieno.
Tratto da bel desio
D'inchinarmi deuoto, & adorare
Il Simulacro santo
Del figlio di Latona,
Con la mia cara moglie, e col mio caro
Lisauro, che la lingua a gran fatica
Balbettando isnodaua,
All'Isola di Delo
N'andai: oue Talete
Viuea, fatto d'Apollo
Sacerdote sourano.
Di quel Talete io parlo,
Frà Cretesi pastori
Così famoso, e grande.

Cra. *Già per fama il conobbi:*

Cle. *Con saldissimo nodo*
Di sincera amistade
Congiunto, er'io con quello: ond'assalito
Da infirmità mortale,
E giunto di sua vita all'hore estreme,
La sua bella Mirinda vnica prole,

Che

Che con mal ferme piante
Iua trahendo il pargoletto fianco
Quasi a padre nouello
A me lasciò: che spenta
Giacque la madre, all'hora
Ch'ella venne a goder l'aure vitali.
Talche più mesi in Delo
Habitar mi conuenne: e da Cretesi
Chiamato a sostener pondo sì graue,
(Perch'io solo sourasto
Della stirpe Regal del gran Minosse)
Per far ritorno alla mia patria, in punto
Fei por duo legni: e pria ch'all'õde infide
Et à gl'infidi venti io mi credessi,
(Come de' loro mali
Stat'io fossi presago)
Con le ginocchia inchine,
E Lisauro, e Mirinda, in cura diedi
Al gran nume di Bacco,
Ad ambo il collo ornando
Con la sacra di lui temuta Imago.
Hor, mentre aure seconde,
Per li cerulei campi
Sospirauan spirando, e la barchetta
Che portaua Lisauro, e la Fanciulla,
Con la nudrice, e i serui,
Più dell'altra veloce,
Sen gia quasi volando:
Eccoti, vscir repente
Di dietro ad alto scoglio armato legno,
Che col furor de i remi

Fù

Fà gemer l'onde, e biãchegiar di ſpuma
E quaſi predatrice Aquila altera
Che la Colomba adunghie,
L'infelice barchetta in vn momento
Prende, preda, e ſomerge.
Cra O, caſo doloroſo
Cle. Intanto, noi piangendo,
A vicina Iſoletta
Riuolgemmo la prora:
Poi, dalla notte oſcura
Aſſicurati alquanto
Per l'humido ſẽtier giungẽmo in Creta.
Oue del mio gran duolo
Preſa pietade il cielo, anzi che'l Sole
Tutto giraſſe intorno
De' celeſti animali il cerchio obliquo,
Per conſolarmi in parte. Ermilla diẽmi.
E ſpero ancor, ch'ei mi ridoni vn giorno
E Liſauro, e Mirinda;
,, Che ſperar ben mai ſempre
,, Deue colui, che pon nel ciel ſua ſpeme.
,, In preſte, e pigre ruote,
,, Moſſe da viuo, & amoroſo ſpirto,
,, Le sfere armonioſe
,, E mentre timoroſo,
,, Altri qua giù n'attende
,, E guerra, e lutto, e morte,
,, Quelle piouono, e pace, e gioia, e vita.
,, Troppo del Ciel ſono i ſecreti aſcoſi:
,, E tanto men s'intendono,
,, Quanto più l'huom di riſaperli tenta.
Ma vuò, ch'andiamo al Tempio Del

Del gran figlio di Semele, e di Gioue,
Il cui bel nume hoggi s'honora, e cole.
Per la lieta membranza
Di quel giorno felice,
Che la bella, e dolente,
Abbandonata figlia
Del giustissimo Re, prender li piacque
Per sua sposa, e nel Cielo ornarle il crine
Di corona immortal d'ostri lucenti.
Oue, adempito pria quanto conuiensi
In giorno sì sollenne, offrir li voglio
Duo capri in sacrificio, ond'ei secondi
La mia speme, e verace,
Renda il mio sogno. Cra. *Nume*
„ *Che ben s'honora, e cole,*
„ *Alta mercè compensa,*
„ *Nè ben cole, & honora*
„ *Nume del Ciel, chi gli offre*
„ *Vittima in sacro altar, con mã profana.*

SCENA QVARTA.

Ermilla.

SEn vanno: ed io pur loco
Ritrouerò per breue tempo almeno,
Oue non sia Pastore, e non sia ninfa,
Che m'osserui, e m'ascolti
„ *Eccomi pur qui sola. ahi, come sola*
„ *S'Amor vien meco, e nõ và solo Amore?*
Ma che parl'io d'Amore?

Crudo ſpirto è d'inferno
Queſto c'ho ſempre al fianco:
E con ardore eterno
L'Anima mi tormenta.
Laſſa, che queſte luci
Fontane di dolore,
Non han da ſpargêr più lacrime amare;
Incenerito è il core:
Calda pioggia di ſangue è il piãto mio:
E queſti, che dal petto:
M'eſcon fiochi ſoſpiri,
Son di morte ſoſpiri
Così, piangendo, e ſoſpirando io moro.
Ma, ben ch'ogni momento
Moia, giamai non moro,
Ed hò continue pene,
Che dalla morte mia, vita mi viene.
O Tireno, Tireno,
Tù ſei la morte mia,
Tù ſei la vita mia,
Amor, che tutto puoi, deh mi concedi,
Ch'io dalla morte mia, vita verace
Riceua, e dolce, e lieta;
O ſe morir pur deggio,
Amor, conſenti almeno (no.
Ch'io l'alma ſpiri alla mia vita in ſe-
Sò ben, c'honorereſti,
Tireno il mio morir, col tuo bel pianto:
Sò che m'ami, cor mio, ma che mi gioua.
Se poi legge importuna,
Ingiuſtiſſima legge,

La

La ſpeme delle nozze, oime, recide?
Infido, empio Theſeo,
Che'l moſtro infame eſtinto
Nel cieco Laberinto,
La vergine Reale
Da queſte piagge amene
Luſinghiero inuolaſti, e poi tradiſti,
Perfido Amante, ingrato;
Maladetto il tuo amore, e maladetto
Sia'l cener tuo, nè frà beati ſpirti
Dell'Eliſe magion tuo ſpirto alberghi:
Ma lagrimoſo, errante,
Sen vada ſempre oue nõ ſplenda il Sole:
Poiche per lo tuo error, via più diuenne
Queſt'Iſola nemica
Della Cecropia terra, prohibite
Con pena della morte,
Furon le ſante nozze, e i ſacri nodi
Vitali, d'Himeneo,
Trà la dõna di Creta, è l'huõ d'Athene.
O legge empia, mal nata:
Per te dunque'l mio amore
Sarà ſempre infelice?

SCENA QVINTA.

Sirenia, Ermilla.

MA vè, come Fortuna
Seconda i miei desiri.
Ermilla, e qual dolente
Amoroso pensiero
Fatto tuo consiglier, teco ragiona?
Erm. *O come ben, Sirenia mia, leggesti*
Nel mio volto il mio core.
Sir. *Veri Nuntij del core*
,, *Sono gli occhi, figliuola, e'l cor nel volto,*
,, *Qual ne lo specchio imago,*
,, *Si scorge, e si contempla.*
Ma dimmi: e quanto ancora
Vuoi, che'l tuo bel Tireno
Peni in foco sì fiero?
,, *Se per lunga dimora*
,, *Troppo il mal s'aualora,*
,, *Tardi s'appresta poi la medicina.*
Vuoi tu darli soccorso
Dopo'l fin di sua vita?
Non vedi com'ei porte
Que bel viso d'Amor, pieno di morte?
Ma forse, che la morte, innamorata
Di sì rara beltade,
Oltre l'vsato stile
Sospende il crudo ferro,
Et ispiegar non vuole in quella fronte
Vaga piazza amorosa.

Delle vittorie sue l'vltima insegna.
Erm. *O Sirenia, Sirenia,*
Ben'altri ancor si more in fiãma ardẽte
Sir. *Sò ben'io, che tu l'ami: e bẽ m'è noto*
Che porti'n sen già fatto grãde Amore;
Ma perche non ardisci
(Timidetta, che sei) dar quell'aita,
Ch'vn tal bisogno chiede. *(s'haue:*
Erm. *Ahi, che mal dar si può quel, che nõ*
,, *Qual donar posso aita,*
,, *Se me stessa aiutar non m'è concesso?*
Sir. *Se farai a mio senno,*
,, *Nè sprezzar dè il consiglio,*
,, *D'amica Vecchia, e saggia*
,, *Nelle cose d'Amor, fanciulla amante)*
E te stessa, & altrui torrai d'impaccio.
,, *Nè gran cosa intraprende,*
,, *(Per grande ch'ella sia)*
,, *Chi per Duce Amor prende.*
Arm. *Tutta di ciò la cura*
Ripongo in te, Sirenia mia: tu sola,
Sai nel gran mar d'Amore
Trouar sicuro porto a i legni erranti.
Ma sai, che prohibite
Son le nozze frà noi: e'n altra guisa
Tentar rimedio a nostre piaghe è vano.
Sir. *Parli da saggia, Ermilla;*
E ben vogl'io, ch'in voi
La face d'Himeneo
Temprii d'Amor lo'ncendio.
Erm. *E come se la legge,*

Cō la pena di morte (oimè) ne'l vieta?

Sir. Vna vostra secreta, presta fuga,
D'ambo voi fia vittora:
E fia'l vostro fuggir, vostro riposo.
Per condurui a buon fine,
Altra via non iscorgo.
Nè questo è'l primo dì (se ten rimēbra)
Ch'io te l'hò detto. Er. Ahi lassa,
Caldo desio mi sprona, (ta
Freddo timor m'affrena. S. O figlia, ascol
Dell'Offeso Minosse il fiero editto,
Non sol danna l'errante (stasse
Ma qualunque altro ancor, ch'a lui pre
(Consapeuol del fatto)
O consiglio, o fauore.
,, Ermilla, io t'amo sì, ma sai, ch'ogn'vno,
,, Più che l'altrui la propria vita Agogna
Hor credi tù, che s'io temessi punto
Di lagrimeuol fine,
A questo io t'essortassi?
Discaccia ogni timore:
,, Danno à gli audaci aita
,, Venere, e la Fortuna;
,, Chi'l petto arma d'Amor, nulla pauēta.

Erm. Misera, & io pauento,
E son pur tutta Amore.

Sir. Pazza cosa è temere (sa
,, Quel, che salute apporta. E. E pazza co-
,, E'l nō temer quel, ch'apportar può morte.
,, E chi può del futuro
,, Promettet certamente?

Oime.

Oime sol'in pensando,
Che Tiren deu'esporsi a mortal rischio;
Io mi sgomento, e tremo.
,, Sempre ne' dubbi casi,
,, La mente al mal s'inchina:
,, E proprio è del timore,
,, Quello che far si può, creder già fatto.
,, Temo, ed esser cred'io sano consiglio,
,, Temer ogni periglio.

Sir. Troppo è timido il cor, che tutto insor(sa,
,, E di male ad ogn'ombra,
,, Quas'incespa, & adombra.

Erm. E di souerchio audace, āzi pur folle
,, E'l cor, che nulla inforsa, e mai l'arresta
,, Nel suo rapido corso,
,, Della prudenza il morso; ed è pietade,
,, O pietoso timor degno di lode (sta:
,, Quel, che nasce dal mal, ch'altrui sourà
Egli è Tiren, Sirenia, è l'altrui vita
(Se pur ciò dir mi lece)
Chi mi sforza temer non la mia morte;
,, Io per me non pauento: Amor m'affida:
,, E men teme il morir, chi più fort'ama.

Sir. Ermilla, in vn'istante,
Frenetica d'Amore,
Saggio parli, e vaneggi.
Il presente non temi,
L'auenir ti spauenta?
Il dubio ti percuote,
Il certo non t'assale?
Non vedi che si muore il tuo Tireno?

Se rimiri 'n quel volto
Che ſembraua l' Aurora,
Et hor l'alba raſſembra,
Pinta per man del duolo
Vi ſcorgerai la Morte;
E ſe tu non l'aiti,
Sei tù quel, che l'ancide;
Tù ſei la micidal del tuo Tireno;
Incrudelir vorrai con chi t'adora?
Tù, non haſta d'Achille,
Che gl'mpiagaſti il ſeno,
Sola puoi riſanarlo.
Di sì gentil garzone,
D' Amante sì fedele,
Pende dal tuo volere
E la vita, e la morte;
Vorrai tù darli morte?
Il tuo Tireno eſtinto,
Et eſtinto da tè, mirar potrai
(Crudel) con queſte luci, (la.
Ch'ei del Cielo d'Amor duo Soli appel-
E quaſi Numi, idolatrando inchina?
Vi pĕſi ancor? Er. Sirenia, hai vinto, io
Impon quanto t'aggrada. (cedo:
Sir. *Lodato Amore: andiamo,*
Che per via ti dirò quanto dè farſi.
Erm. *Com'altamĕte, ohimè, par che'l mio*
Muta voce ripigli, (core
E dica: hor che preſumi? ah troppo ardiſci.
Ma ſeguane che puote: Amor mi sforza,
Et à forza d'Amor non v'è riparo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Corebo, Feniſso.

S' A preghiera mortale
Lice di por sù la ſtellata ſoglia
Suo zoppo inſermo piede,
E ſe'n voce di pianto, e di ſo-ſpiri,
Impetrar può da gli alti numi aita:
Douria pur i miei preghi,
Oratori facondi,
In doloroſi accenti
Spiegar la sù nel Cielo *i miei tormenti,*
E ne' petti immortali,
Deſtar vera pietà de' miei gran mali.

Ma, se'l desio le luci non m'appanna,
Fenisso à me sen riede: egli è pur esso.
Bella Madre d'Amore,
Che sù ne' fiãmeggianti eterni alberghi,
Col drappel delle gratie
Guidi felice danza, & innamori
Co'l girar de' tuoi lumi, i Diui erranti:
Volgi tù lo mio stato
Di misero, in beato.
Fenisso, onde sì lieto? hai per me noue
Di riso forse? ò pur t'infingi, e vuoi
Con la gioia del volto,
Celar per mio conforto
La mestitia del core?

Fen. Rider non sà'l mio volto
Al pianto del mio core;
Non mente nò, mia fronte. (Tempio

C. Deh, narra tosto. F. Al'hor ch'andasti al
Dell'amorosa Diua,
Io me n'andai per ritrouar Nisea.
(Nisea di Calisso,
Nella scuola d'Amore
Maestra sì famosa, & arriuato
All'Antro della Fata,
La trouai, che tornaua
Dalla fonte d'Argeo, con l'vrna in capo:
E fattole deporre il vaso, in grembo
Delle tener' herbette, alla dolc'ombra
Che da frondoso Allor cadea su'l prato,
Ambeduo riposammo; iui l'esposi
Con agio; il nouo amore

D'Er-

D'Ermilla, il tuo gran duolo,
La crudeltà che t'vsa;ed ella in sõma,
Quant'hà d'ingegno, e d'arte,
In tuo seruigio adoprerallo: e disse (to
Ch'ir sẽ voleua all'hora,all'hora al pra
Di coridone, oue credea trouarla.
Cor. Che potrà far costei?
Fen. Che potrà far non sai,
In quanti cor di ghiaccio,
Con l'esca, e col focile,
Di dolci lusinghette, e di promesse,
Habbia acceso costei fiamma d'Amore?
, Ella'n sua verde etade
, Hebbe dorato il crin,fiorito il volto,
, E con la sua beltade
, Era strale d'Amore,
, Acuto stral, pungente,
, Che l'Anime ancidea: (volto
, Ed'hor c'hà'l crin d'argento, e porta il
, Senza ligustri, e rose,
, Per l'aratro del Tempo
, Tutto pieno di solchi:
, Con sua dolce fauella,
, Con suo alto sauer, è fatta cote,
, Che gl i strali d'Amore
, Arruota, e fà pungenti.
O quanti, con l'aita
Di questa(in cui poco tù speri) hã colto
Nel bell'horto d'Amore
Più pretiose poma
Delle poma dorate

Che

Che nel giardino Hespero
Colse de' Mostri il domatore altero.
Troppo sà, troppo è scaltra
Per lunga esperienza,
,, Che non insegna il tempo?
,, Chi stà lunga stagione (stro.
,, Nella scuola del Mondo, ou'egli è'l ma
,, Gran cose apprẽde:e senza volger carte,
,, Si fà dotto,e sagace:e già Nisea
V'hà fatto il crin canuto,
E rugosa la pelle.
Fà pur buon core: in breue
Fia, che benigna, e lieta
Fortuna,in braccio a te,ripõga Ermilla.
Cor. Ahi, che di tù, Fenisso?
,, Troppo hò contrario Amore:e chi nõ sẽte
,, Benigno Amor,non può sẽtir Fortuna.
F. ,, E nõ sai tù,ch'egli è fãciullo Amore?
C. ,, E perch'egli è fãciullo,io più ne temo
F. ,, La fanciullesca età, sẽpr'è'ncostante.
C. ,, Periglioso è'l trattar,con chi si volge
,, Come la fronda allo spirar dell'Ora.
Fen. ,, Non dè temer periglio
,, Chi non teme di morte.
Cor. ,, Tal'hor chi morte sprezza,
,, Paue lungo tormento.
Fen. ,, Lunga pena non paue,
,, Chi più tosto il morir,che'l penar vuole.
Cor. ,, Spesso,da chi la vuol,Morte s'inuola
Fen. ,, Chi la vuol,da douer,presto la tro
,, In ogni luogo alberga (ua,

,, *La morte infrà mortali:*
,, *Dà se stesso leuarsi*
,, *Ogn'vn la vita può, nessun la morte.*
,, *Ma certo, troppo è folle,*
,, *Chi furiando, infiera*
,, *Contro se stesso, e per cacciarne Amore,*
,, *Apre l'vscio alla Morte.*
,, *Se vincer non si puote*
,, *Con possente ragion, con forte Sdegno,*
,, *Con la forza d'Amor, vincasi Amore.*
,, *Ami ciascun, che brama*
,, *D'esser amato, e crudeltà non tema;*
,, *Ch'astretto da vn'eterna*
,, *Inuiolabil legge,*
,, *Amore, à nullo amato amar perdona.*
,, *Vero amor, vera fede,*
,, *Forz'è c'habbiam mercede.*
Vanne troua Nisea:
,, *Promettile gran cose: di promesse*
,, *Chi non puot'esser ricco?*
Alle mie case io vado.

Cor. *Et io men vado ad esseguir tuoi detti.*
De gli aspri miei martiri
Ecco l'origin vera: e'l cor, che sente
Chi lo ferì presente,
Insanguina la piaga,
E si turba, & auampa.

SCE-

SCENA SECONDA.

Peloro, Tireno.

DA che'l Sol, cinto il crin d'aurata lu
Trahe fuor di Gange il carro, (ce,
Sin ch'anhelante, e stanco
Laua i sudori suoi nell'onda Ibera:
Sospiroso ti veggio, e mesto in guisa.
Ch'io temo di tua vita. o figlio, e vuoi
Per così periglioso, e vano amore:
Donar essiglio eterno
Alla gioia, al piacere,
E far vna stagion fredda, e senile,
De' tuoi verd'ãni il giouanetto Aprile?
Giaccion da te neglette
E barca, e reti, e nasse:
Post'in non cale i pescarecci arnesi,
I diletti del Mare,
Hai fatto del tuo core
Viuo Tempio al dolore.
Riedi, figlio, deh riedi
A gli vsati diporti (lo,
Ch'ogn'alta cura alleggiar ponno. Argil
Triton, Mureno, Ofelte,
Sono intenti a far preda
De gli squammosi, e muti,
Habitator del salso humido Regno,
E tù, del duol sei preda, e non souienti
Quel piacer, che sentiui

Men-

Mentre tendeui insidie
A' brancuti paguri
Frà gli scogli muscosi, all'hor che'l Sole
Con tremulo baleno
Fere dall'Orizonte à Theti'l seno?
O mentre in picciol legno
Con vario giro il sals'humor radendo,
Con bell'arte auentaui
Contr'a' guizzanti pesci
L'acuto ferro astato,
Insanguinando ad Anfitrite il volto?
O quando in su'l meriggio,
Per tuo dolce diporto, (canna,
Con gli hami adunchi, e la tremante
Tentaui i pesciolini
Nell'algose lor tane?
Non ti rimembra, ò figlio,
La gioia, che prendeui, in rimirando
L'innamorata Seppia
Porger lasciui baci à quella finta,
Che con occhi di vetro,
Con bianco filo auinta, iui trahendo
Per le campagne ondose
Del liquido elemento?
Caro già t'era il mar, cara la terra:
Ed hor in Terra, in Mare,
Lagrimoso, e dolente,
Sempre ten viui. e sembri (chi.
Austro nel petto hauer, Histro ne gli oc-
Tir. *Vita serena, e lieta,*
Senza sospiri, e pianto,

Vissi'n

Viſſi'n mar, viſſi'n terra,
Fuor de' lacci d'Amore; (ro
Ed hora in terra, e'n mar, piango, e ſoſpi
Dentro i lacci d'Amore:
Ma del piãto l'humor, caldo, & amaro,
M'è dolce, e caro cibo,
E l'aura de' ſoſpiri, aura vitale.
Così, mentre ch'io piango, e ch'io ſoſpiro
Mi nudriſco, e reſpiro.

Pel. Deh laſcia, caro figlio,
Laſcia cotal follia:
„ Fuggi coſi penoſo, e cieco male.
„ Ch'à poco a poco, ſtrugge,
„ E dalle vene il ſangue auido ſugge.
Di criſtallina fonte
Nello ſpecchio fedel mira, e vedrai,
Quaſi reciſi fiori
Da i lor materni ſteli
Onde ſuggean vital, gradito humore
Languir del viſo tuo le Roſe, e i gigli,
Dal peſo del dolor calcati, e franti.
Suelli, figlio, dal petto
La radice d'Amor: l'amato oggetto.

Tir. Quella forma leggiadra,
Che di ſua mano, Amore
Dotto Fabro immortal, mago Scultore,
Con lo ſcarpel del ſuo dorato ſtrale
Nel viuo marmo del mio core impreſſe:
Così vi ſtà ſcolpita,
Che leuar non ſi può ſenza la vita.

Pel. E vai ben'à gran riſchio,

D'ah-

D'abbandonar con quest'Amor, la vita.
E non sai tù la legge,
Che'l famoso Minosse irato impose,
Perche l'amata figlia
L'Atheniese Heroe
Inganneuol rapiò, e poscia ingrato
Lasciò di Nasso alle deserte arene?
E possibil che'l fiero,
Horrido gel di morte,
Nel tuo cor non estingua
d'Amor la fiamma ardente?

Tir. *Foco d'Amore, acceso*
,, *Con l'esca di beltade* (*sherno,*
,, *Che'l suo vagheggiator non prenda a*
,, *Et amata, riami,*
,, *Gel di morte non teme, e fassi eterno.*

Pel. ,, *Amor che non pauenta*
,, *Della Morte l'horrore,*
,, *Non è Amor; ma furore:*
,, *Ch'a fuggir dalla morte Amor n'insegna*

Tir. ,, *Ad incontrar la morte*
,, *Con intrepida fronte Amor n'insegna;*
,, *Amor, che morte paue,* (*na,*
,, *Nō dè chiamarsi Amor, ma voglia insa*
,, *Cieco appetito, e folle.* Pel. *E folle, e cieco:*
Tù mi sembri, Tireno,
Che'l tuo mal non iscorgi, e non ti curi
Del tuo morire. ah figlio,
Riedi, riedi'n te stesso, e vinci Amore;
O se vincer nol puoi, frenalo almeno.
Che se pur ostinato

Sai

Sei, di menar tua vita
Frà lacrimose gioie,
Velenose dolcezze, e viue morti,
Reggiti con prudenza;
„ (S'hanno loco in vn core
„ La prudenza, e l'Amore) e sappi, o figlio,
„ Ch'vn'huom senza di lei,
„ Si dishumana à poco à poco, e fassi
„ Vna Fera seluaggia:
„ Quasi da noua Circe, in noua forma
„ Cangiato, e vera Circe, Amor mi sẽbra,
„ Che con alta magia
„ Sà trasformar gli Amanti (sasso.
„ In acqua in fuoco, in fera, in tronco, in
Hor vogli a' casi tuoi
La mente affascinata, e ti rimembri,
„ Che'l pentirsi da sezzo
„ E sciocco vaneggiar che nulla gioua.
Io vado oue m'attendono
Alcone, e Palinuro:
Tù, sà quanto t'imposi
Nell'vscir dell'albergo,
E poscia a tuo talento
Colà ten vieni. T. Io vi sarò frà poco.
O bellissima Ermilla,
Luce de gli occhi miei, sol del mio core,
Dolce, vitale ardore,
Soaue Rogo amato,
In cui l'anima mia
Amorosa Fenice, e more, e pasce;
Ecco, à te men ritorno, à te men volo

Con

Con l'ali del pensiero.
Oue se' tù? qual parte
Di queste liete, auenturose piaggie,
Fai gareggiar col Cielo?
Ch oue sei tù, fassi la terra vn Cielo:

SCENA TERZA.

Sirenia, Tireno.

E Sia lodato il Cielo:
Pur ti ritrouo al fine. in ricercarti
Hò tutt'aspersa di sudor la fronte.
Tir. Oimè lasso, che porti? e qual cagione
Ti moue a ricercarmi
Cotanto frettolosa?
Sir. Degna cagion mi moue,
Ma felice cagione.
Il torbido sembiante
Rischiara, e rasserena;
Apportatrice i' son d'alta nouella.
Tir. Deh tosto in breue giro
Spiegami il tutto. Sir. Adagio.
Tir. ,, Frà le dubbie speranze, il cor vien
Non mi tener sospeso. (meno?
Sir. E qual premio n'attendo?
Tir. Qual più vorrai. Sir. Grand'opra,
Gran mercede ricerca.
Tir. Trattene Ermilla, chiedi (direstì,
Quant'hò di caro al mondo. S. Hor, che
S'io donassi à te, quello

Ch'à me tu dar non vuoi?
S'io ti donassi'n tuo potere Ermilla?
Tir. Ah tu scherzi, Sirenia: e così dũque
Mi beffi? Sir. Hor guata, Amante.
„ Incredulo; e pur suole
„ Credersi di leggier quel, che si beama.
Tireno, Ermilla è tua. T. Ed io nõ sogno?
E tu mi narri il vero? S. Il ver ti narro.
Tir. Ed in che guisa? Sir. Ascolta.
Tù ben sai quante volte
A me preghi porgesti
Supplice, e lacrimoso,
Ch'io le ponessi'n core
Di fuggirsene teco
Alla tua patria Athene; In altra guisa
Non potendo hauer fine i vostri amori.
Ed'io più d'vna volta, e sempre ĩdarno,
Tentai cotal'impresa; hor questa mane,
Così benigno, Amore
Alla bell'opra arrise,
Ch'io mi cinsi la chioma
Di trionfante alloro, e fei, ch'Ermilla
Prendesse per sua legge il voler mio.
Tir. O mie pene felici, ò me beato.
Ed acconsente Ermilla, e si compiace
Di venir meco alla mia patria Athene?
S. Il partir da te pẽde. T. Horche s'ĩdugia?
Sir. „ Precipitar non si deu'opra alcuna.
Tir. Se la crinita fronte
„ Dimostra la fortuna,
„ Aspettar non si dè che volga il tergo.

Que-

Questo giorno felice,
Lieto giorno festiuo,
(Che ben segnar degg'io con biãca pietra)
Rara commodità ne presta appunto.
Vanne Sirenia mia, e fà, ch' Ermilla
S'accinga alla partita,
A guisa di Baccante
Sparsa l'oro del crin, sopra l'argento.
E l'ostro del bel volto:
Accorciata la gonna, e'n mano il tirso.
Io, picciola facenda
Ispedirò frà tanto, & ispedita,
Quì men verrò: se prima
Tù vi giungi, m'attendi.
Nè sia tant'opra tua senza mercede:
E condegna mercede:
Sir. *Farò quanto t'aggrada:*
E fortunato sia (mossi
Qual'il principio il fine. all'hor ch'io
A ricercarti, Ermilla
Con Almerinda, e Lisa, andõne al prato
Di Coridone: e credo
Ch'iui ritrouerolla. prender voglio
Questa via ch è più breue; indi risposta
Qui porterotti: à Dio. T. Vattene, e riedi
Di bene apportatrice,
O delle gioie mie, Nuntia felice.
E sia pur ver, ch'io stringa
Frà queste braccia, il mio bel Sol terreno?
E ch'io nel sen l'accolga,
Forse pria che'l celeste

Sia dall'Hesperia Theti'n seno accolto
E qual ne' tuoi obliqui, eterni giri,
Di me più lieto Amante
Mirasti, e più giocondo,
Occhio eterno del Cielo, occhio secondo?
Amor possente arciero,
Sempre vittorioso, e trionfante.
Che del folgoreggiante
Onnipotente Gioue
L'altera destra affreni, e pungi'l core:
E del liquido Mondo al salso Nume
Con la tua face il freddo petto auampi:
E de' penosi campi,
Campi d'immenso horror, al Re tremẽdo
L'alma superba impiaghi:
Riuerente io t'inchino, e ti consacro
Per Tempio, e per Altare,
Il mio petto il mio core:
Tù mi reggi, e m'aita.

SCENA QVARTA.

Nisea, Ermilla.

NEl partir di Tireno, entro le fauci
L'è rimasa la voce, e'mpallidita
In tal guisa è costei, che ben dà segno
Che parte l'Alma sua. ma finger voglio
Non m'aueder del suo canziato aspetto.
Er. *Sì che, Nisea, d'Amore*
(Come ho detto) è la colpa: e non poss'io

Non

Non voler quel, ch'ei vuole,
Troppo in noi puote Amore.
is. *Egli è vero figliuola,*
Ch'Amor ne' petti nostri ha grā possāza
Quando noi pargoletto,
Nella culla del core
Lo nutriam di speranza.
E facendoli vezzi,
Lo facciam grande, e forte;
Ma se nol curiamo,
Nulla puote. e si more
Qual pargoletto Augello
Entro il suo guscio, priuo
Di quel vital calor, che li ministra
La pennuta sua madre
Con la sola sua forza
, *Amor mai non isforza;*
, *E l'appigliarsi al peggio*
, *Frà gli Amanti, e l'Amante,*
, *Non è (come s'estima)*
, *Necessità d'Amore:*
, *Ma proprio altrui diffetto*
, *Et isfrenato, e poco saggio affetto.*
Onde l'amar Tireno;
E'l disamar Corebo,
E tua voglia, e tua colpa, e nō d'Amore.
Che se Tireno è bello,
Bello è Corebo ancora:
,, *E posto frà le belli Amore, elegge*
,, *Quel bello, ch'è migliore:*
,, *E quel bello è miglior, che può condurlo*

Con opportuni mezi, al fin bramato.
E qual sia'l fin che brama
Humano amor, lo sai
Senza ch'io te lo'nsegni.
Hora il bel che risplende
In Tiren, gli è men buono,
Perche non può condurlo
Co'suoi debiti mezi à cotal fine:
Che la Legge lo vieta
Con pena della morte.
Ma se riuolgi'l core (ah ben sol merta)
Al fido, e bel Corebo
Senza intoppo il tuo amore
Giunge a felice meta.
Si che veder ben puoi,
S'erri amando Tireno, e non amando
Corebo. Er. O sia d'amore
Alta forza immortal, che Gioue sforza,
O mia voglia, e diffetto,
(Come tù di, Nisea)
Amo, nè fia ch'io'l celi,
Amo Tireno, e voglio
Sin c'haurò spirto amarlo.
Nis. E l'amerai senza sperar quel fine
Ch'ogn'amante più brama?
Erm. Il fin de' miei desiri
Stà ne'begli occhi suoi nel suo bel viso,
Del cibo de'suoi sguardi
L'anima mia si pasce, e più non cura.
Nis. Vè, non t'inganni Ermilla:
Non ti fidar, perc'hora

Sol ti bastin gli sguardi.
,, *Amor, nato pur dianzi: e dalle fascie*
,, *Ancor cinto, e ristretto,*
,, *Quasi suo dolce latte,*
,, *De gli sguardi si pasce;*
,, *Ed è soaue cosa,*
,, *Mētre pargoleggiando ei scherza, e ride.*
,, *Ma poi che fatto è grande,*
,, *Per discacciar la fame*
,, *Vuol nouo cibo: e s'altri*
,, *Gliel vieta, egli s'adira,*
,, *E di fiamme, e di strali*
,, *Armato incende, e fere.*
,, *Amor, se'n cor s'indonna,*
,, *Non hà fren, che'l ritenga: à suo talento*
,, *Regger vuole'l suo Impero:*
,, *Nè con amor si vince*
,, *S'egli è già grande, e sà vibrar la face.*
,, *Altro brama, altro vuole,*
,, *Ch'amorosetti sguardi.*
Lascia d'amar Tireno:
Scaccia Amor cosi folle,
Prima ch'ei dal tuo petto
La vergogna discacci:
,, *Che vergogna, & Amore,*
,, *Non han regno in vn core: e senza lei,*
,, *Donna ch'amante sia, che non ardisce?*
,, *Chi da principio con amor contrasta,*
,, *Lo vince, e chi'l lusinga,*
,, *Indarno da' suoi lacci*
,, *Tenta poscia ritrar (pentito) il piede.*

C Non

Non far, ch'vn tal'Amore
Fatto grande, e possente,
Tiranneggi tue voglie,
Che fia, ch'egli t'arrechi, e scorno, e mor-
Odi ben, per qual fine (te.
Si rimirin fra loro
Le luci innamorate.
„ Mentre lieti, e dolenti,
„ Amoreggiando a fronte
„ Stan duo cupidi amanti:
„ Benche taccian le lingue
„ De gli affetti del cor Nuntie loquaci,
„ Pariano gli occhi audaci,
„ Del Silentio Oratori,
„ Muti Messi de'cori:
„ E'n lor muta fauella,
„ Chiedon pietosa aita
„ Per l'interna ferita;
„ La qual sanar non può, soaue succo
„ Tratto da i fior d'vn volto;
„ E se co'preghi loro,
„ Preghi d'affettuosi ardenti sguardi,
„ Dopo lunga stagione
„ Porger non pon ristoro al cor languente,
„ Si distillan per duolo in pianto amaro.
„ Et ei per lungo spasmo, al fin sen more.
Onde a questo verrai, figliuola mia,
Se'n te s'inuecchia Amore,
(Nè stimar ch'io t'inganni)
O che ti fia mestier per lo tuo scampo (te.
Gir'à Tireno in braccio, o'n braccio a mor
Tro-

, *Trouar la morte, è male:*
, *Perder la fama, e l'honestade è peggio;*
Poi che per via di nozze
Non puoi condurr'al fine
Questo mal nato Amore,
E risanar il core.
Scaccialo dunque, ò figlia:
Mentre ch'egli è fanciul donali morte:
Leuali ad vn sol tempo
Il latte, e la nudrice:
Fuggi Tiren, lascia di lui la speme.
E. *A bastanza hai tu detto, vdito hagg'io;*
Perder non vuò qui'l tempo
C'hò da spender altroue:
Riman felice, à Dio. N. *Ascolta Ermilla:*
Deh non partir sì ratto: vna parola
Ascolta solo: ah cruda quanto bella;
Vuoi che quell'infelice,
Ma che garrir vogl'io con queste piante?
Mira, fanciulla incauta,
In qua' lacci d'Amore ha posto il piede,
E ve l'hà posto in guisa,
Che non potrà ritrarlo a suo bell'agio.
, *Son le bellezze amate*
, *Saldissimi legami*
, *All'Alme inamorate: e le bellezze,*
, *Son d'Amor i lacciuoli,*
, *Ch'ei fatto cacciatore,*
, *Nel prato d'vn bel volto*
, *Tende all'Alme vagāti: e sono gli hamì*
, *Ch'ei fatto Pescatore,*

„ *Nel Mar d'un vago petto*
„ *Frà duo viui ſcoglietti*
„ *Pone, e gli auidi cori*
„ *Mal cauti adeſca, e prende.*
„ *Beltà, Maga poſſente,*
„ *I ſenſi, e l'intelletto ammaliando,*
„ *Rende cieco l'Amante, e furioſo,*
„ *E fà, ch'egli habbia ſempre,*
„ *De' ſuoi folli deſir per centro il peggio,*
Ma poiche del mio dir non val la forza
Per eſpugnar tal rocca,
V'adoprerò lo'nganno.
Chi è quei, che penſoſo, e meſto il piede
Moue sì tardo, infrà que' trōchi ombroſi?
Egli è Siluio d'Aretia.

SCENA QVINTA.

Siluio.

Liete herbette, figliuole
Della Terra, e de i fiori
Feconde Genitrici:
Ombre care, e gradite,
Del mio duol ſpettatrici:
Muti, ſolinghi horrori,
E voi piante romite,
Che pietoſe aſcoltate il penar mio:
S'entro voi non è duro
Qual la corteccia, il core,
Piangete al pianger mio.

E tù

E tù aura corteſe,
Che dai dolce riſtoro
Co'tuoi freddi ſoſpiri, à queſte fronde
Già languide, e cadenti,
Per tanti, e tanti miei ſoſpiri ardenti:
Aura cara, & amata,
Secretaria fedele
D'amoroſe querele:
Parto del mio dolore
I meſti accenti miei, le note amare,
Ch'in flebil ſuono aſcolti,
Porta per l'aria à volo, e le racconta
Al mio Tireno. Ahi laſſa, e pur ardiſco
Di chiamar mio, Tireno,
S'egli è tutto d'altrui? ſe non hò ſpeme
Di poterlo far mio?
O miſera lacrice
Suenturata Lacrice, in quante guiſe
T'aſſal tua fiera morte, e l'odio, e'l ferro
Fuggi, e ſchiui lo ſdegno
E de i venti, e dell'onde
Che prò? morir nel foco alſin conuienti.
Ahi che per cangiar loco,
Non ſi cangia il ſuo fato:
Ch'ouunque và il meſchino,
Seco porta ſe ſteſſo.
O Tireno, ò Tireno,
Se tu mirar poteſſi;
Od'io poteſſi a te contar le pene,
Crude pene d'inferno
Che nell'anima ſento, io sò ben certo,

Che ſpirto di pietade
Si deſterebbe in te;ch'al mio tormento,
Pietoſa l'impietà venir potrebbe.
Ma, perche non poſs'io
Narrarli i miei tormenti,il penar mio?
Ardiſci lingua, ardiſci,
Scopri l'alta ferita
Del cor,ch'a morte langue
Foco verſando, e ſangue.
" Nulla deue temer,chi nulla ſpera.
Miſera, e che vaneggio?
S'io per Ninſa mi ſcopro, e ſe li dico
Ch'io l'amo, e per lui moro,
Qual'aita n'attendo?
Vò ch'ei m'habbia pietade,e pietà grãde:
Creder per ciò mi debbo,
Ch'ei s'arreſti d'amar la bella Ermilla
Per ſeguir l'amor mio?
E quando anco ciò auenga,
Crederò, ch'egli'l faccia
Per iſtringerſi meco in ſacro nodo?
Spererò ch'vn sì vago,vn si gentile,
Ricco, e nobil garzone,
Prenda me per conſorte
In sì pouero ſtato,e sì negletta?
Chi ſia che l'aſſicuri
Di mia virginitade,
Scorto ch'ei m'habbia Ninſa
Sotto ſpoglie cotali,
Con vn cor tanto pronto
A ſcourir le ſue fiamme?

Ben fora gran follia sperar tant'alto.
Vorrò per trouar pace
Al mio graue martire
Spogliarmi d'honestade?
Ah più tosto mi gioua
Abbruciare, e morire;
,, *Che d'vna vita infame,*
,, *Ogni morte penosa è via migliore.*
Tacerò dunque, ahi lassa: e quasi errãte
Semplicetta Farfalla
Di bel lume inuaghita,
Andrò girando alla mia morte intorno;
Poiche'n ciò pur trouai pietoso il cielo,
Che mi concesse in sorte
Compagna la mia morte.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cratone. Cleonte.

BEN che nel Tempio i Capri
Co'piedi lor forte premendo il ſuolo,
Ambo inarcando il collo,
E ſcuotendo le corna,
Ricuſaſſer'in guiſa,
D'auicinarſi al ſacro altar, che franta
Reſtò la fune: ond'il miniſtro a terra
Ne cadde; nonpimen furon poi
Delle vittime offerte
Lietiſſimi gli auſpici.

Eran

,, *Eran l'interiora*
,, *Immaculate: il ſangue*
,, *Con grato mormorio*
,, *Vſcendo in larga vena,*
,, *Parea cinabro, & oſtro:*
,, *Lucida, pura, e dritta,*
,, *Senza ſtrepito alcun, ſenza fauille,*
,, *Tutto d'intorno il ſacrificio ardendo,*
,, *Sorgea la fiamma vnita;*
,, *E nell'vſcir dal Tempio,*
,, *Con chiara voce, il coruo*
Cantò dall'Oriente. ond'hai ragione
Di nudrir nel tuo cor'alta ſperanza
Che'l ciel ti renda vn giorno,
E Liſauro, e Mirinda.
Cle. *Chi diſpera l'aita*
,, *Del cielo indegnameute*
,, *Trahe ſotto'l ciel la vita;*
,, *E d'ogn'aita è degno*
,, *L'huom ch'ogn'aita ſpera*
,, *Dalla ſtellante sfera. il ciel tal'hora*
,, *Col mal n'affligе, e preme,*
,, *Acciò più dolce, e caro,*
,, *A noi ſia poſcia il bẽ, ch'ei dar ne vuole.*
,, *L'alto immobil Motore,*
,, *Come tutto preuede,*
,, *Così a tutto preuede; & io mia ſpeme,*
,, *E delle voglie mie ripongo il freno*
In man di lui, ch'in vn pietoſo, e giuſto,
Regge il Mondo, e corregge.
Et di me prenda cura, e de' miei figli.

Cra. Da quel ſaggio che ſe', parli, Cleõte;
Così dè farſi, e Gioue
Non fia che non ti gioue.
Ma, quant'è pur la turba de' mortali
E cieca, e ſorda, e folle:
Poich'in queſta del Mondo altera mole,
Del gran Fabro tonante
L'alto potere immenſo,
L'infinita bontade,
O non vede, o non mira.
E pur queſta gran mole,
Effigiato in fronte, e porta, e ſcopre,
Suo poter, ſua bontade.
Ne, l'orecchio le fiede
Quella voce, ch'ogn'hor (bẽ ch'inodita:)
Alla beltà del Cielo,
Alle ricchezze eterne,
Altamente ne chiama.
Anzi miſero, e ſtolto,
Altri faſſi Idol vano, e Paradiſo,
Vn leggiadro ſembiante, vn vago viſo;
Beltà, che quaſi fiore
Figlio del Sol, col Sol naſcente, naſce,
E'n giro alto, e pompoſo,
Spiega l'oſtro natiuo, e'l bel candore,
Vezzoſetto, e ridente:
E pallido, e languente,
China la teſta all'inchinar del giorno;
More al morir del Sole.
Altri, dell'Oro ha fame,
Sacra fame crudel, che più s'auanza
Quan-

Quanto più cresce l'Oro:
E Tantalo nouello,
Frà le ricchezze sue, pouero langue.
Altri, l'aura d'Honore, aura fallace,
Seguendo ambitioso,
Brama di por sul crin Real corona:
Che più infesta è souente
Della corona ardente, onde morio
L'infelice Creusa.
Miseri noi mortali,
Non ben viui mortali,
Quanto'l senso n'offusca l'intelletto.
Cle. Ciechi son veramẽte, e pazzi, quelli
Ch'in quest'altera, e bella
Machina vniuersale,
Non vedono dell'alto, e sommo Gioue,
La bontade, il poter, la prouidenza;
E che per frali oggetti, & ombre vane
Di mentiti piaceri
(Quasi ciel non vi fosse, o Dei nel cielo)
Lascian piacer veraci, eterni oggetti.

SCENA SECONDA

Corebo, Nisea.

Taci, taci Nisea.
Deh s'egli udito hauesse
Quel che testè della sua figlia hai detto.
Nis. *Nulla può hauer inteso:*
Lascial pur gir nõ t'affãnar per questo:
Nè disperar d'Ermilia:
,, *Ch'ad vn colpo di scure*
,, *Non cade il forte cerro.*
Doppiando le percosse,
Franger potrò ben'io
Col martel di mia lingua
La pietra del suo core,
Benche ritrosa, e schiua
Dimostrandosi a me, ratta se'n gisse,
Sprezzando mie ragioni, io non diffido:
,, *O pouerel, non sai, che per natura,*
,, *Giouane Donna, è sempre*
,, *Mutabil di pensiero?*
,, *Come tenero il corpo,*
,, *Instabil sì la mente han le fanciulle.*
Cor. *L'ordin della Natura*
Per me si cangia; ahi lasso, *(ra.*
E quel ch'ad altri è molle, a me s'indu
Per me fatt'è di sasso
Ermilla, e saldo scoglio
La sua mente rassembra.
Ma poiche non poss'io

In-

Intenerir quel cor di duro smalto
Con l'onda del mio pianto,
Prouerò d'ammollirlo
Con l'onda del mio sangue:
E con aprirmi'l petto,
Chiuderò'l varco al duolo:
„ *Ch'abbandonar la vita*
„ *E dolce, e lieta sorte,*
„ *A chi viuendo ogn'hor proua la morte.*
Nis. *Son pensier furiosi,*
Non pensieri amorosi
Cotesti tuoi, Corebo: ah spera, spera,
Se vuoi esser Amante. C. Amar vogl'io,
Frà lacrimosi amanti
Nouo, e misero essempio
Di sfortunato amore.
Nis. *Dunque, sperar conuienti:*
Che l'anima d'Amore,
E la vita d'Amore è la speranza;
„ *E se dritto miriamo,*
„ *Tutto sperar debbiamo:*
„ *Perche sperar da noi nulla, non puossi.*
„ *La sperata dolcezza,*
„ *D'innamorato cor l'assentio, e'l fele*
„ *Tempra, e rende soaue,*
„ *Ch'al fin, vaga donzella,*
„ *D'vn leggiadro amatore*
„ *A gli amorosi sguardi,*
„ *A gli ardenti sospiri, a i cenni a i doni,*
„ *Che'l dono, se no'l sai,*
„ *De i cori è calamita)*

Alle

„ Alle lagrime a i preghi,
„ Lascia il fasto, e'l rigore.
„ Che più duro è del sasso?
„ Che più molle è dell'acqua?
„ E pur su'l duro sasso
„ La moll'acqua cadendo il rompe, e fora:
„ L'vso continuo ogni durezz stanca,
„ E'l continuo pregar, vince ogni core.
Cor. Lasso, ch'a preghi miei questa crudele
„ Come l'Aspido suole
Alle magiche note, (ra.
Chiude l'orecchie, e'l mio languir nõ cu
E forse; oime del nouo Amante i preghi
Pietosissima ascolta;
E forse al mio riuale il pianto mio
Mentre conta ridendo,
Ei ne gioisce, e ride.
N. Già ch'Amãte sei tu, vo ch'amar sappia
„ Ch'ogn'vno amar nõ sà, bẽche sia amãte;
„ Non così di leggiero,
„ Nella scuola d'Amore
„ Di ben'amar s'impara.
„ E quantunque pur dianzi
„ Detto io t'habbia, che i preghi,
„ Le lacrime, i sospiri,
„ Vincono a forza i cori:
„ Non però si dè sempre,
„ Per trionfar d'vn cor, che ti disprezzi,
„ Gir a lui supplicheuole,
„ Con tributo lugubre
„ Di sospiri, e di lacrime.

Odi quel ch'io ti dico
Figliuolo, e presta fede a mie parole
Per la mia lunga età veraci, e sagge:
" Che la virtù dell'Alma
" Fiorisce all'hor, che quella
" Delle membra sfiorisce: e quãdo gli occhi
" Del corpo, per l'età si fan di Talpa,
" Quei della mente, sono
" E d'Aquila, e di Lince.
" Regger sempre si dè con arte Amore:
" Et è quella ver, arte,
" Che ben celar sà l'arte.
" Nè seruar si dè sempre
" Vna medesma norma
" Amando tal'hor gioua,
" Doppo i sospiri, e i preghi, indarno sparsi
" Dall'amata ritrarsi,
" E simular la gelosia, e'l duolo:
" Che souente è dannoso il discourirsi
" Vinto da troppo amore;
" Che Femina, poco ama
" Colui, che troppo l'ama:
" E per seruo lo tien, non per amante.
" Finger si dè tal'hora
" D'amar altra beltade:
" Per ch'ogni donna bella
" E di natura altera:
" E sua cura maggiore, e suo desio
" E, d'esser vagheggiata, e riuerita;
" Onde, ben che non l'ami,
" Le duol, quand'vn Amante,

,, *Per vn'altra bellezza*
,, *L'abbandona, e la ſprezza.*
,, *Quinci con girar d'occhi*
,, *Dolce più dell'vſato,*
,, *Meno ſchiua, e guardinga,*
,, *Sotto lo'mpero ſuo tenta ritrarlo.*
,, *Così, con lo ſprezzar la ſprezzatrice,*
,, *Vien miſero amatore*
,, *Bene ſpeſſo felice.*
Co. *Ahi che l'arte non vale, e nō ha loco,*
,, *Doue la violenza*
,, *Tiranneggia: ogni ſchermo*
La mia crudel fortuna
M'ha tolto, e vuol ch'io ſia
Specchio infelice, d infelice Amore.
Niſ. *Corebo, ciaſcheduno*
,, *Di ſua fortuna è'l fabro:*
,, *Vinci te ſteſſo, e tua fortuna è vinta.*
Cor. *Oime, come poſs'io vincer me ſteſſo,*
S'io non ſono in me ſteſſo?
S'hò perduto il mio cor, l'Anima mia,
E'n vece d'Alma, e core,
Nel mio petto rinchiudo
Amoroſo, e vital, ma fiero ardore?
Niſ. *Cruda, amoroſa fiamma,*
,, *Men calda, e men poſſente*
,, *Faſſi con noua fiamma:*
Tempra queſto tuo amor, cō nouo amore.
Cor. *S'vn mi fere, e m'ancide*
,, *Hor che fia poi, ſe doppio Amor m'aſſale?*
Niſ. *Quel core ha manco pene,*

,, Che nudrisce più Amori: Amor, partito
,, In più soggetti, ha debil foco, e tardo.
,, Gran fiume, in molti riui
,, Diuiso ha poca forza,
Segui, segui, Corebo,
Per la selua d'Amor più d'vna fera.
Cor. Chi segue di più belue (glio;
,, L'orme, nessuna prende. N. E molto me-
,, Preda non far d'alcuna,
,, Che morirsi per vna,
,, Poco saggio è colui, ch'ad vn sol varco
,, Tutti i lacciuoli suoi dispone, e tende.
Cor. Amante senza fede
,, Indegno è di mercede, e'ndegnamente
,, Porta d'Amante il nome.
Nis. Non si commette errore
,, Non seruando la fede, a chi non haue
,, Nè fede nè pietade.
,, E concesse l'oppor frode alla frode,
,, E quell'armi adoprar per sua difesa,
,, Ch'altri per impiagar mossi primiero.
Cor. Siami pur cruda Ermilla
Sia pur a me infedele:
Facciami'l peggio Amore;
Nel Mar del pianto mio
Agitato, e trauolto,
Da turbini feroci
D'incostanza, e d'orgoglio,
Sarò di fede scoglio;
E bench'egli m'vccida:
Quasi altr'vnico, e bello,

Viurò

Viuace Arabo Augello
Dal Rogo del mio core
Per ſalirſene al ciel. mouerà l'ale
Candida la mia ſede, & immortale.
Niſ. Poiche ſolo amar vuoi
Vna beltà, che ti tormenta, e fugge,
Conuienti eſſer'audace, e rapir quello,
Che'n dono hauer non puoi.
„ Nacque di furto Amore,
„ E gli amoroſi ladri aita ſempre.
Hor, già ch'in altra guiſa
Hauerlo a te ſi vieta,
Ardito vn bacio inuola:
„ Che'l bacio dell'amãte è vna preghiera
„ Da far venir'humil l'amata altera;
E'l bacio è vna dolcezza,
Che quaſi altra in Amore
Non ſi guſta maggiore.
Dolciſſima, e vezzoſa baciatrice
Fui, nell'età felice;
Di quella il verde, e'l fiore
Hor mi rimembra, e con ſoſpir del core.
Cor. Amariſſimo è'l dolce, ò mia Niſea,
„ Che doglia apporta, e danno;
„ Donna ch'odia, e non ama,
„ Baciata a forza, infiera.
Niſ. Tù non ſai bene ancora,
Quanto peſi la donna.
„ La donna, ama ſouente
„ Colui, ch'odiar dimoſtra:
„ Che ſe ben, più dell'huomo
D'a-

„ D'Amor s'infiamma, & arde,
„ E più dell'huomo scaltra
„ Nel celar la sua fiamma.
„ E la donna: souente
„ Odia colui ch'à forza
„ Non sà prender da lei (me
„ Quel, ch'e vorrebbe in dō, perche col no-
„ Della necessità, và ricoprendo
„ Il volontario errore.
„ Se può chiamarsi errore
„ Quel, ch'altri non facendo,
„ Distruggerebbe il mondo;
„ Che dal suo canto il mondo;
„ E ruina, e distrugge,
„ Chi Amor offende, e fugge.
Cor. Troppo sai tu d'Amor, nè cōtradirti
Sà mia lingua parlando:
Ma con muta eloquenza
Rifiuta il tuo consiglio,
Fatto saggio Oratore
Nel mio petto il mio core.
Nis. Troppo timido sei:
„ Ardisci, ardisci, Amore
„ Nemico è del timore
Horsù pon freno al duolo,
E di lieti pensier pasci la mente.
Adoprerò lo'ngegno,
Adoprerò la frode:
E non temer, ch'io non la vinca: à Dio.
D'altro amoroso infermo
Noua cura importante,

Altroue mi richiama.

Cor. *Vanne tanto felice,*
Quanto miser'io sono.
Cruda Ermilla spietata,
Poiche'l mio pianto amaro
Non basta a palesarti'l dolor mio,
Farò con questa man, con questo dardo,
Che ti racconti'l core
Con lacrime di sangue il mio dolore.
All'hor chiaro vedrassi
Nella mia vera morte
Il mio non finto amore:
E la bocca sanguigna
Del mio ferito petto,
Con lingua di pietade
Dirà tua crudeltade.

SCENA TERZA.

Araspe, Corebo.

Eccolo pur, Corebo,
S'a te ne vengo in fretta,
Miral dal mio sudore,
Dal mio fianco anhelante. C. O ciel, che (sia?
Qual nouella m'arrechi
Degna di sì grã fretta? A. Amara noua
Padron: tu sei tradito:
Ermilla è di Tireno; io con questi occhi
La vidi, e l'altrui note
Cõ quest'orecchie intesi. C. Ahi lasso, ahi (lasso.

Mise-

Misero, oue son'io?
Questi ch'io calco, e miro,
Sono i campi di Creta, ò i campi Stigi,
Oue'l trifauce mostro
Co' suoi latrati horrendi
Minacciando, spauenta
L'Alme pallide, e miste,
Dannate al pianto eterno?
O figlie, o crude figlie
Del liuido Acheronte,
E della notte ombrosa:
Con la sanguigna face,
Con la vipperea chioma,
Dall'horride spelonche
Della magion del duolo
Sorgete omai sorgete:
A voi mi dona in preda: io vēgo, io vēgo
A portar nello'nferno
Vn picciol sì, ma più penoso Inferno.
Aras. E *qual furor t'assale?*
Fermati ascolta prima:
Non disperar, ch'io venni
Per dar rimedio al male,
Non per recarti'l male. *(paro:*
Cor. *Il mio male, il mio duol, non han ri-*
„ *Nessun'arte è bastante*
„ *A ricourar la castitade offesa:*
„ *Della virginitade il fior pregiato*
„ *Colto vna volta more:*
„ *Nè più rinuerde, ò torna,*
„ *Per rinuerdir, per ritornar d'Aprile.*

O Co-

O Corebo infelice, a che più godi
Quest'aria, e questo Cielo?
Focoso stral tonante
Soura'l mio capo, ò Gioue,
Con la tua man folgoratrice auenta:
E con fiamma celeste,
La mia fiãma infernal pietoso, estingui.
O mio dolor mortale,
Perche non t'aualori
Tanto, che mi dij morte?
,, Ma, non si duole alcun lunga stagione,
,, Se non per propria colpa:
,, Che chi fugge la vita, il dolor fugge.
Et io lasso, & io misero, infelice,
Fuggirò'l mio dolore
Col fuggir la mia vita.
Aras. Corebo, homai t'acqueta:
Che'l tuo danno sin'hora è poco, e lieue:
,, Et esser deue il duol, cõforme al danno:
Lascia dunque i lamenti,
Se non vuoi da douero hauer cagione
Di lamentarti poscia: e se non vuoi,
Ch'in seno al tuo Riuale
Cada Ermilla, e riposi,
Pria che due volte il Sole,
Cada nell'onde e posi.
Cor. Dunque a Tireno in braccio
Tu non vedesti Ermilla?
Aras. Ciò non vidi: e'n tal loco
Non era pur, Tireno.
Cor. Con quest'vltime note

Aura di vita spirt
Al moribondo core, & io respiro.
Ma, che udisti, e mirasti,
(Indiscreto che sei)
Chi ti mosse a venir con tanta fretta
Ad inasprir si fieramente il duolo
Di questo petto mio, piagato, ed arso?
Ras. Dentr'un folto cespuglio
D'odorata Mortella, a piè del prato
Di Coridon'io riposaua: quando
Colà vicin, se'n venne
Ermilla, ed era seco
Sirenia di Galitio:
Laqual non s'auedendo
Punto di me, le disse,
Ch'alla fonte dell'Olmo
A guisa di Baccante l'attendesse:
Perche, col suo Tireno
Per breue calle al mare ita sarebbe;
Oue saliti in lieue,
Et ispedito legno, in corto tempo
Foran giunti in Athene.
Cor. Oime, che non siam troppo
Quì dimorati: Araspe,
Corriam veloci al mare.

l cor n. ap

SCENA QVARTA

Tireno, Siluio.

COn che rapido corso [n
Quei pastori sen van.ma,quinc'int
Sirenia io non riueggio; attenderolla
Di quel Platano all'ombra,
Oue liete, e ridenti
Di rugiadosa latte
Pasciute in su'l mattino
Dalla nutrice Aurora,
Al suon di fresche Aurette
Danzan coi fior l'herbette
Ma ecco il vago Siluio
Di quà sen viene: o come lunge ancora
Il riconosco: vn certo
Viuace, interno affetto,
Mi lusinga, e mi sforza,
A portarli vn sincero,honesto amore,
Et a bramar souente il suo cospetto:
Et egli,del mio aspetto
S'appaga, e mi riama.
, Forse,che le nostr'alme,
, Già da conformi Stelle
, Scese nel mortal velo,
, Per amiche, e sorelle,
, Si [illegible] non vidrate.
Sil. *Ecco T., dopo lunghe*
Tenebre il mio bel Sole

Cinto di vital luce,
Da vn'ombroso Orizonte
Chiaro giorno m'adduce.

Tir. *Ben venga amato Siluio:*
Oue così solingo?

Sil. *A Tireno: che Siluio,*
Quel tempo ch'egli viue
Senza Tiren, si more.
Ma tù, che fai qui solo
A quest'ombra romita
Carissimo Tireno?
Non ha si caldo ancora
Suo raggio il Sol, che sforzi
A cercar l'ombra, e l'ora:
Che col Tauro d'Europa il corso gira.

Tir. *Non è'l celeste Sole,*
Ma'l mio terrestre Sole, (bra.
Che mi sforza a cercare, e l'aura, e l'om
Ch'ancor che'l biondo Dio,
Col più gelato segno
Faccia il torto viaggio, (gio;
Ha la mia bionda Diua ardēte il rag-
E se l'arsura, e'l gelo,
Al Mondo alterna il cielo;
Il ciel del suo bel volto,
Le cui sfere animate
Amor tempra, e gouerna,
Caldissima Estate
Cō immutabil norma al cor m'apporta.
E m'è sì dolce, e caro,
Questo perpetuo ardore,

Ch'è fatta l'Alma mia
Salamandra d'Amore: anzi Pirausta,
Che sol da fiãma, e nella fiãma ha vita.
E tù leggiadra Ermilla,
Che se' la fiamma sua, sei la sua vita.
Per te, l'Anima mia,
Per te sol, dolc' Ermilla,
Viue, e gioisce: e per te sol, l'è caro
Il penar, e'l morire.

Sil. Deh perche a me non lice
(Crudelissim' Amor, sorte spietata)
Di dir, per te, Tireno,
Bellissimo, Tireno,
Che la mia fiamma sei,
Che la mia vita sei,
Per te m'è dolce, e caro,
Il penar, e'l morire?

Tir. Siluio, per qual cagione
Impallidir ti veggio, e star sospeso?

Sil. O ciel, pietade aita.
" Frà me stesso pensando
" Mi staua, com' Amore
" Nel seggio d'vn bel viso
" Alteramente assiso,
" Prenda vn occhio, & vn ciglio,
" Per arco, e per istrale: e come vn core
" Dalla sua man ferito,
" Sia'l chiuso Agone, ou'in feroce arringo
" E la morte, e la vita,
" Armi liete, e funeste,
" Quinci, e quindi trattando,

" Van

, *Van frà lor duellando, e mi turbaua,*
, *Ch'assai souente, vn fido, e vero Amãte.*
, *Soglia hauer per mercede*
, *Di sua candida fede, e stratio, e morte.*
Tir. *Siluio mi parlin' guisa,*
Ch' Amante ti cred'io.
Sil. *Oime.* Tir. *Sospiri? hor chiaro*
Tu mi ti scopri Amante.
, *I sospiri del core*
,, *Voci sono d'Amore:*
,, *Che mentr'il cor sospira, Amor fauella.*
Sil. *Amante sono, ahi lasso:*
Forz'è pur, ch'io'l palesi;
E così viuo, e vero
Formò l'amato oggetto
Amor, nel petto mio,
Ch'in vn Pastore, e Ninfa, oime, son'io.
Tir. *Ah che ben tuo sembiante*
Già più volte m'hà detto (re;
Arde Siluio, arde Siluio in chiuso ardo
, *Non può celarsi Amore:*
,, *Che se la lingua tace,*
, *Non sà tacer il volto.*
, *Questo pallor sì vago*
, *Che di tue guancie adombra*
, *Il bel minio viuace.*
, *E messaggier loquace*
, *Di quel foco amoroso*
, *Che porti'n seno ascoso.*
Così dunque si fà? volermi a forza
Nasconder'il tuo amore?

Di me, fidar sì poco?
,, *Siluio, quegli è nemico,*
,, *Ch'è sol di lingua amico:*
,, *E nel cor non ha fede,*
,, *Chi del cor' i secreti*
,, *All' amico non crede.*
Sil. *Ahi, ch'io morir mi sento.*
O che fiero martire
Dentro abbrucciarsi, e nol poter ridire:
Eh Tiren la mia morte,
,, *E no'l mio Amor, t'ascosi:*
,, *Ch' Amor sẽza sperãza, è cruda morte:*
Per non turbarti'l cor, Tireno io tacqui
,, *La pena del mio core, e ben si tace*
,, *Anco a fedele amico, il mal, di cui*
,, *Egli doler si dè, nè sanar puote:*
,, *E che nel ragionar vie più s'inaspra.*
Tir. *Com' allo'nfermo corpo*
,, *Dona medica man vitale aita,*
,, *Così l'Alma ferita*
,, *Dallo stral del dolor, dolce parlando*
,, *Lingua amica risana*
Ma pur, già ch'al tuo male
Stimi che'l fauellar tormento accresca
Si taccia; e se non hai punto di speme
D'acquistar la crudele
Che t'hà ferito il core,
Lasciala, e cangia amore.
Ama Ninfa gentile
Che mirata, rimiri,
Ch'a

Ch'a tuoi ſoſpir, ſoſpiri.
Ed hai ben vn tal volto,
Che puoi far ſoſpirar più d'vna Ninfa.
Sil. *Oh per me ſoſpiraſſe vn ſol Paſtore.*
Dimmi, tù che conſigli a ſeguir Ninfa
E gentile, e corteſe
Che riami'l ſuo Amante:
Amereſti fanciulla,
(Cui diede occhio nõ loſco, infrà le belle
Non mica vltimo il loco)
La qual, non t'ama nò, t'adora, e ſolo
Con lo tuo ſpirto ſpira,
Ne d'altronde le ſorge il Sole, e'l giorno,
Che dal tuo viſo adorno?
Tire. *Mira, com'ei s'ingegni*
Di prouar, quanto ſaldi
I fondamenti ſian della mia fede.
Prima, dall'Occidente
Naſcer vedrai del Sol l'eterna lampa;
E pace hauer frà lor, la fiãma, e'l gelo:
Prima vedrai, ne' ſalſi ondoſi campi,
Sorger con nouo, e verdeggiante piede
Cerere; indi ſpiegar bionda la chioma:
Che veggia me d'altra bellezza amãte
Che di quella beltade
Cui (per moſtrar Natura
Quãt'hauea in sè di magiſtero, e d'arte)
Nel bel volto d'Ermilla accolſe, e ſtrĩſe.
O belliſſima Ermilla,
Pria ch'io laſci d'amarti
Per altra Donna, o Dea,

Lasicierò di spirar, lascierò l'Alma.

Sil. *Questo è'l ferro crudele,*
Che di mia speme inferma
L'vltimo fil recide.
Non ti turbar Tireno: io scherzai teco:
Quella Ninfa ch'io dissi,
Eccola qui presente: io son, che t'amo
Quanto amar si può mai cosa più cara.

Tir. *O carissimo Siluio,*
Come leggiadramente
Hai la mia fè tentato.
Ma non vegg'io Sirenia
Colà tra quelle piante? è d'essa, è d'essa.

Sil. *Che gli apporta costei*
Che si lieto l'attende?

SCENA QVINTA.

Sirenia, Tireno, Siluio.

MA, qual Pastor vegg'io
Là vicino a Tiren? vuò farli cẽno
Che da lui si diparta.
Tir. Che m'accenna costei? hora l'intẽdo.
E Siluio questo, è Siluio:
Moui sicuramente, hor come riedi?
S. Vittoriosa io riedo. *S.* Oime. *Sir.* Nõ vedi
Il mio nouo trionfo
Nel mio volto scolpito? il tutt'è in pãte.
Tir. Siluio, mio caro amico;
E mio fedele amico,
Della tua aita ho d'vopo.
Sil. Il seruirti, o Tireno, è'l regnar mio;
Così'l Ciel mi conceda,
C'habbia a seruirti vn giorno
In più felice stato. (ciol legno
Tir. Hor vanne al mare, e quel mio pic-
Vicinissimo a riua,
Ch'è sì veloce, e lieue,
Poni all'ordine in fretta
E di remi, e di vela.
Sil. Deh, che puot'esser questo?
Farò quanto m'imponi.
Vn'insolito, e freddo
Tremor, tutta mi scuote.
Tal'hor l'alma presaga

,, *Di futuro accidente o buono, o rio,*
,, *quasi l'habbia presente,*
,, *E s'allegra, e si duole. il ciel m'aiti,*
E'l mio Tireno aiti.
Forz'è ch'io l'obedisca.

Sir. *Hor che partito è Siluia,*
E noi partiam, ch'Ermilla
Qual la bramasti a punto,
Alla fonte dell'Olmo
N'attende: indi per breue
E poco vsato calle, al mar n'andrete.

T. *Andiã, Sirenia mia, ch'vn sol momẽto,*
,, *Sembra vn'anno all'Amante.*
Ma qual nouo timor freddo, ed imbelle,
Sento in me farsi andare,
Mouer l'armi tentando
Contro l'ardente mio guerriero Amore?
Ah ceda, e cada estinto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Aretia.

NOVA cura mordace
Più dell'vsato infesta,
Con lo spron del timore
Mi sollecita il core, & ho ben onde.
Temer: che'l gir Lacrice
Così solinga errando,
Mal sicuro mi sembra: ah, troppo è vaga
Di ragionar di morte;
E'n cor di Donna Amante,
Qual più crudo, e più folle
Pensier, non desta Amore?

Non intes'io, sendo fanciulla ancora,
Da' più saggi Pastori
Raccontar d'vna Filli, e d'vna Dido,
Che per troppo amar altri, odior se stesse?
Col laccio, e con la spada,
Chiudendo i giorni lor miseramente.
E quest'altra si celebre
Bella Filli di sciro,
Il cui nome, risuona
Sin colà frà le selue.
Del lucid'Orto, e dall'Occaso ombroso:
Nella mortal tenzone, hor che non disse
Per esser sola, o prima,
A tinger del suo sangue il ferro Trace?
Se ben (com'al ciel piacque)
Dalla morte per lei la vita nacque.
,, *Con man troppo seuera*
,, *Regge superbo, il soggiogato Impero*
,, *Di giouanetto core, Amor tiranno.*
Certo per l'auenir, non fia che lunge
Da questo fianco annoso,
La mia cara Lacrice
Noua lo'neauto piè, dietro a mal fida
E folle, e cieca guida.
Infelice fanciulla:
Ahi contra te d'alti perigli armato,
Giostra feroce il Fato.
Ma doue andar degg'io
Per incontrarmi teco? il ciel mi guidi.
Oh, Sirenia, sapresti
Darmi di Siluio mio nouella alcuna?

SCENA SECONDA.

Sirenia, Peloro.

COsti, non è gran tempo.
Io'l vidi: altro non sonne
O per me lieti auenturosi Amanti:
Solchi tranquillo mare
L'agil vostra barchetta, e la sua vela
Renda grauida il vento
Spirando in lei seccondo.
Per me, fuor di periglio
Tù pur godrai, Tireno,
La ne' boschi d'Athene
Amorosa, e benigna,
Più fortunato Adon la tua Ciprigna.
Al dolce mormorio d'vn fiumicello,
All'ombra d'vn bel faggio,
Trà l'herbette, e trà i fiori,
Nel fonte de gli Amori
Temprando del tuo sen l'accese faci,
Farai risponder Echo al suon de baci.
Pel. *O peste de' mortali,*
, *Seme de' vitij, e genitor de' mali:*
, *Lussuriante ardore,*
, *Fiero mostro odioso anzi, ch' Amore.*
Sir. *O benedetto Amore*
, *D'ogni ben de' mortali,*
, *D'ogni gioia del mondo*
, *Produttitor fecondo; e se tal'hora*

Acun

, *Alcun v'è, che ti chiami*
, *Crudo, ingiusto, homicida, auiẽ perch'egli*
, *Non ti conosce, e perche mal si serue*
, *Di te, della tua forza;*
, *Così, mal saggio, il foco altri condanna,*
, *Perch'abbrucia, & vccide: e pur il foco*
, *Al viuer de' mortali*
, *E necessario, e buono oh, chi m'osserua*
Fermo, e tacito la? Pel. Quãto più penso
Alla vita infelice de gli Amanti,
Tanto ancor più m'inuoglio
D'armar contro d'Amor la lingua, e'l core,
Di note ingiuriose, e di disdegno:
,, *Che veramente Amore*
,, *Del foco egli è peggiore, e più cocente:*
,, *Che'l foco infiamma, & arde,*
,, *Sol le cose vicine: e questo ancora*
,, *Le lontane consuma.*
,, *E come l'hamo acuto,*
,, *E la fallace rete al muto pesce,*
,, *Così all'huomo è dannoso*
,, *Amor; nè sì nemico*
,, *Della Locusta, è'l Polpo*
,, *Della Murena il Congro,*
,, *Com'è nemico Amore*
Dell'huomo Sir. Intento orecchio
Porsi al dir di Peloro:
E se mal non intesi,
D'Amor si duole, ed è turbato in vista.
Oimè si tosto è forse
D'Ermilla, e di Tiren, nota la fuga?

Vuò trarmi di ſoſpetto.
Per qual cagion, Peloro,
D'Amor ti lagni? forſe
Caldo raggio ſoaue
Di gradita beltà laſciaſti'ncauto
Giũger per gli occhi al core? e ti diſpiace.
Hor che'l Tempo veloce,
Della chioma, e del mento,
Cangia l'oro in argento,
Pargoleggiar col tuo fanciullo Amore?
Non ti turbar per queſto:
Sarai d'Etna compagno,
Che chiudendo nel ſen fiamma cocente,
Cinge l'antica fronte
Di bianca neue algente.
„ Ogni ſeſſo, ogn'etade,
„ E ſottopoſta al faretrato Arciero:
„ E quanto più ſe' veglio,
„ Meno è graue'l tuo errore:
„ Più di leggier s'appiglia al ſecco tronco
„ Ch'al verdeggiante, il foco:
„ Et altro Amor non è, ch'vn ſottil foco.
Pel. Piaceſſe al Ciel, Sirenia,
Ch'altri, per cui mi doglio
Foſſe prigion d'Amor, qual'è peloro.
Pria, ch'amoroſo ſtral mi fera il petto.
Con la ſua ſpada il petto mi trapaſſi
Crudo peſce guerriero, e'l cor mi punga
Con velenoſa coda, empio Trigone. (to.
S. Ti duol del tuo Tiren? P. Ah, tù l'hai det
Sir. Ti duol perch'ei ſia Amante?

Con

,, Con saldo nodo eterno,
,, Giouanezza, & Amor, legò Natura.
,, Com'è proprio del fiume
,, Correr'inchino al mare,
,, Così, di giouentù proprio è l'amare.
Pel. Sì, ma per amor d'altri
Disamar se medesmo,
Non curar di sua vita,
Parmi contro'l voler della Natura.
Sir. Poco sai tù d'Amore:
, Non creder, che l'Amante
, Per amor dell'Amata
, Se medesmo disami:
, Che per se sol, quella beltade amando,
, Viene ad amar se stesso: e se per quella
, A periglio s'espon, morte disprezza,
, No'l fà mica, perch'egli
, La sua vita non curi,
, Ma perche nell'amata
, (Opra eccelsa d'Amore) ei viue, e spira,
, E nel vago suo viso,
, Quasi'n lucido specchio
, Se medesmo riuede.
, Onde, quanto mai fu cupido Amante
, Per l'amata sua donna,
, Più che per lei, per se medesmo il face.
Pel. Tù mi sembri Sirenia.
La maestra d'Amore,
Si ben d'Amor ragioni.
,, Ma, in sõma, è gran follia, l'amar altrui
,, Cõ grã rischio di morte. S Acciòche questi

Pren-

Prender di me non possa alcun sospetto:
Fia ben ch'io lo secondi.
A dir'il ver, Tireno
S'espone a gran periglio:
Che s'accusato ei fosse, hauer tentato
Di Cretese Donzella, o pur di donna,
La fede, e l'honestade,
Fora di morte reo: e s'ei non tempra
Questo suo Amor, io'l veggio,
Ma vuò tacer: tù se' prudente, e sai
Della Legge il rigore.

Pel. Il sò pur troppo, e sallo
Tiren, ma nulla il cura, e nulla seco,
O poco val, mio dire.
Deh tù, col tuo saper ne'l traggi fuore
Di questo mar d'Amore
Tempestoso, e vorace. (Dio.

Sir. Io ti prometto vsarui ogn'arte: à

Pel. Và felice Sirenia.

Sir. Sò che può star sicuro: ò se sapesse
L'opra della mia lingua.
Già cred'io, che Tireno
Sia da Creta sì lunge,
Ch'appena scorga il lido. (di Creta:

Pel. Troppo al suo mal contrario, è'l ciel
S'io vuò curar Tiren, sia di mestiero
(Tutti gli affari miei posti'n non cale)
Ricondurlo in Athene:
Oue già'l suo destin portollo, e fece,
Ch'io senza figli hauer paterno affetto
Per lui prouai: onde per figlio il tolsi,

D'ogni

D'ogni mia facoltà fattolo herede.
Ma s'ei punto s'acoorge
Di questo mio talento,
Così lo tiranneggia insano Amore
Ch'io temo di sua vita:
Temo strano accidente.
Quasi agitata Naue
Dal cõtrario soffiar di Borea, e d'Austro
Irresoluta la mia mente ondeggia.

SCENA TERZA.

Rosmino, Peloro.

" *FRagilissimo sesso: egli è pur vero,*
" *Ch'è sì difficil cosa il trouar donna*
" *Che di vera honestà si fregi, & orni.*
Qual'animo fia'l tuo saggio Cleonte,
Con qual ferro crudel d'alto dolore
Il cor t'impiagheranno
Honor, pietà, giustitia, e fiero sdegno,
Vdendo di tua figlia il graue errore?
Ma, ecco di Tiren l'afflitto padre.
Ei debbe hauer vdita
Dell'amato suo figlio
La dolorosa noua,
Poiche sì mesto il veggio.
Pel: *Non sò se far mi deggia:*
" *L'huom nel maggior periglio*
" *Sempr'hà minor consiglio.*
Ros. *Si lamenta il meschino:*

E'l

E'l ſuo non lacrimar', è chiaro ſegno
D'intenſiſſima doglia;
„ Che ne gli affāni eſtremi, apparir fuori
„ Le lacrime non ſanno:
„ Poſcia che'l fiero duol quelle incontrād o
„ Mētre ſormōtan per la via de gli occhi;
„ Tolto loro il vigore.
„ Rapidamente al core onde partiro,
„ Seco le riconduce: e quinci l'alma
„ Sente piaga più cruda, e più mortale.
Pel. Così farò: ma nò: finger fia meglio.
Ros. O che pietà ne prendo.
D'infelice figlio, padre infelice:
Vuò del ſuo duol ſeco dolermi anch'io.
E veramente, il caſo
Del tuo figlio, o Peloro,
Di pietade aſſai degno, e di cordoglio:
E ſallo il Ciel, quanto di ciò mi peſi.
Pel. Ahi laſſo, e che fia queſto?
Viu' egli il mio Tireno?
O pur ſi more? o morto
miſero me, ſi giace? ahi figlio, ahi figlio.
Roſ. Oh, dūque a te non è paleſe il fatto?
Pel. Che fatto? oimè, di toſto.
Roſ. Eſſer pur mi conuiene
Delle miſerie altrui Nuntio funeſto.
P. Deh dīmi, oimè, dīmi, s'è morto. R. E viuo
Ma dè toſto morir. P. Per qual cagione?
Roſ. La cagione hor l'vdrai.
Soſtien con ſofferenza
Il graue duol che ti prepara il cielo:
Ch'ogni

" Ch'ogni bene, ogni male,
" Dall'alto ciel desčēde all'huō mortale.
Sappi che'l tuo Tireno amando Ermilla
Del sommo Sacerdote unica figlia.
Pel. Ahi, c'hor tutto preuedo;
O maladetto Amore:
O me dolente: ò figlio.
Ma segui pur, oime, segui, e mi narra
L'historia dolorosa.
Ros. Amādo (dico) il tuo Tireno Ermilla
(Come forse ben sai) nè potend'egli
Per sposa ottenerla
Che la legge lo vieta, la rapio;
Acconsentendo al suo voler la Ninfa.
Pel. O troppo arditi, o troppo ciechi amāti
Ros. E già condotti al lido
S'erano, ou'era in punto
Picciol legno veloce.
Pel. Oime che'l duol mi si cōcētra al core;
E la voce imprigiona, e'l piāto affrena.
Ros. Quand'ecco allo'mprouiso,
Da pescareccio legno, ou'era ascoso
Con altri suoi seguaci,
Sorge Corebo, anch'ei d'Ermilla amāte,
E con furor l'assale.
Egli vibra il tridente,
E si difende audace:
Dandoli aita vn pastorel gentile,
Siluio nomato: il qual di lieue piaga
Ferì nel destro fianco
Miron, cugin d'Araspe: onde quel fiero,
Con

Con l'hasta sua nodosa
Fiaccaua il capo al bel garzon, se ratto
Qual lieue Pardo isnello
Non v'accorrea Tirē, ch'al graue colpo
Il suo tridente oppose,
Onde spezzato, in terra
Li cadde. Pel. *O caro figlio, ò me infelice*
Ros. *Allhor, di mano a Siluio*
Trassero à forza il ferro:
E'n quel medesmo punto,
Non sò se dal romore, o pur dal caso,
Guidato là Cratone, e'nteso il fatto,
Con lacrimoso ciglio
Comandò, che legati
Fossero i duo Pastori, e che frà loro
Si conducesse Ermilla:
Che dal dolor trafitta,
Cadde poi su la riua,
Di voce, di vigor, di moto priua.
Pel. *Oime, figlio mio caro,*
Qual di te mi s'appresta horrido scēpio.
Ma doue, ahi lasso, doue
Rosmino andar degg'io
Per veder il mio figlio (ahi vista amara)
Prima ch'ei mora? R. *Al Tēpio del gran*
Oue le sacre, e le profane cose, (Gioue.
Regge Cleonte il giusto,
(Misero padre, ed infelice anch'egli)
I Pastori, e la Ninfa, (dranno
Deuen condursi: e da quel Tempio, an-
Al luogo, oue la spada

Stringe cõtro i nocẽti astrea sanguigna.

Pel. *Ahi, piu tardar non posso.*

Ros. *Diè di petto in vn trõco:ò che pietade*
Tratto dal gran dolor fuor di se stesso,
Fortunato rassembra.

SCENA QVARTA

Nisea, Feniso, Rosmino.

Hai ben qualche ragione
Di temer di Corebo:
,, *Che gelosia verace,*
,, *Col suo freddo veleno*
,, *Vccidendo l'Amore,*
,, *Si fa disperation, rabbia, e furore.*

Ros. *Odo parlar non lunge,*

Nis. *Ma vedi là Rosmino:*
Chiediãne lui, fors' ei n'haurà cõtezza.

Fen. *Rosmin sapresti darne*
Nouella di Corebo?

Ros. *Quando Gratone impose*
Ad Araspe, ch'al Tempio
Conducesse i prigioni,
Io, di là mossi 'n altra parte il piede:
Nè più 'l vidi, ma dimmi,
Perche di lui mi chiedi
Con sì turbata fronte?

Fen. *Della sua morte io temo.*

Ros. *E che, nella tenzone*
Restò ferito anch'egli? io già nol vidi

Stilla

Stilla versar di sangue
Fen. Ben l'hò vist'io di pianto
Versar torbido fiume,
E co' sospir di foco
Misti con aspro gelo,
Far del suo petto vn Mongibello istrano:
Impiagato nell'alma,
Di punta crudelissima, e mortale.
Ros. O Gelosia maluaggia,
, Dell'inuidia mordace, empia sorella,
, Come fiera, mouendo
, Con man di gel la velenosa sferza,
, Fiedi gli Amanti, e'mpiaghi.
Ma, non temer di morte:
Ch'ei verserà per gli occhi
il veleno del core. Fe. Ah che più tosto
Non riuersi'l meschin per gli occhi fuore,
Conuerso in pianto il core.
Nis. Forse che'n lui giust'ira
Auanzandosi altera,
Con sua fiamma possente
Il ghiaggio struggerà che lo tormenta;
„ Che se del cor la Rocca
„ Ella circonda, e vibra
„ Con la destra di foco, il caldo ferro,
„ Bene spesso la prende, e ne discaccia
„ Col suo fratello Amor, la Gelosia.
Ros. Così certo, auerrà: ch'oue lo sdegno
„ Giusto, della ragion guerriero inuitto
„ Ruota la spada ardente,
„ Ogn'altro affetto cede, e'n fuga è volto.
Ma

Ma tù, perche ſolingo
Laſciaſti, ch'ei ſen giſſe?
Fen. Penſa, ch'io non m'auidi
Punto, del ſuo partire:
Che non l'haurei laſciato ir ſolo errãdo,
Perche l'agita, e ſprona in guiſa tale,
Geloſia, furibonda,
E pietà della Ninfa
Che del commeſſo errore
Deue pagar col proprio ſangue il fio,
Che miracol ſarà, s'ei reſta in vita.
Roſ. E che fu poi d'Ermilla
Che ripiena di morte i ſenſi, e'l viſo,
Cadde ſu'l lido. F. Al mio partir apũto,
Il foſco ciglio alzando,
Di gelato ſudore
Sparſa la fronte, i languidetti lumi
Torbidi, e lacrimoſi, in giro volſe:
E dal profondo ſeno
Traſſe vn'alto ſoſpiro,
De gli affanni del cor, Nuntio dolente.
Ed ella fu cagion, ch'io non m'auidi
Del partir di Corebo, hauendo in lei
(Che già morta credei) gli occhi riuolti.
Ma vuò per queſti boſchi
Gir men'errando anch'io,
Se'n lui poteſſi rincontrarmi a ſorte:
Acciò da qualche balza,
Mentre cieco furore in giro il mena
Non faccia mortal ſalto:
O con la man di crudo ferro armata,

All'Alma disperata
Non apra per suggir sanguigna porta.
Nis. Và pur: e s'io m'incontro
Seco, m'oprerò in guisa,
Ch'adolcirolle'n parte
Il suo dolore amaro.
Ros. Sosterrà ben Corebo,
Per breue tẽpo, affanno aspro, e mortale,
Ma d'hor in hor'andrà vie più scemãdo
L'altro dolore, e queterassi al fine;
,, Che quel che ne tormẽta, e che n'afflige
,, Ben ch'ogni modo, ogni misura ecceda,
,, Bolle d'intorno al core (arde:
,, Sin che l'alma infiammata, auãpa, &
,, Ma vinto dal ristoro
,, Chel Sol padre de i giorni
,, Gli apporta, intepidisce, e si racqueta.
Nis. Saggio parli, Rosmino:
,, Che d'ogni affanno, e duolo,
,, Vero Medico è'l Tempo:
,, Ed ei con dotta mano vnge, e risana
,, Le ferite dell'alma.
Ros. Ma, che ti par, Nisea,
Di questo caso, ed improuiso, e strano?
Nis. A me che lo preuidi,
Merauiglia non porge.
O come ben m'apposi;
Ma no'l credei si tosto.
Misera Ermilla: hor và, fuggi, e disprezza
I miei consigli: ah fastosetta, incauta,
Ecc'oue t'han condotta

Que-

Quegli amorosi sguardi
Ch'erano meta, e fin de' tuoi desiri.
A fè, non m'ingannasti.

Ros. *Dunque, di tal amore*
*Haueui tu piena contezza? **N.** Tardi*
N'hebb'io notitia vera,
Ma prestissimo il male
Conobbi: e non potendo
Vincerlo con impiastro,
Voleua oprarui'l ferro, oprarui'l foco:
„ *(Ch'immedicabil piaga*
„ *S'abbrucia, e si recide)*
Se sfrenato desio, se voler cieco
Non m'impedian sì ratto.
Ma io vuo gir al Tempio
Per rimirar quest'infelici Amanti.

Ros. *Teco verronne anch'io.*

Nis. *Amanti sventurati:*
Oimè, forz'è ch'io pianga
Pensando al morir vostro;
Ned ho minor pietade
Di te, Siluio meschino,
Che dei sù l'alba tua, gir all'Occaso.

Ros. *Miseri Genitori;*
Miserissimi figli;
Poi che questi morranno
Quelli'n pianto viuranno. olà, Nisea
Non t'affrettar cotanto; assai per tempo
Senz'affannarsi, arriueremo al Tẽpio.

SCENA QVINTA

Corebo.

MA, chi mi guida, ahi lasso,
Dalla più folta parte
Di questa selua ombrosa, al chiaro Sole?
Occhi miei sfortunati,
A voi più non conuien mirare il Sole:
Troppo ahi, troppo miraste:
Ombra eterna vi copra, eterno horrore.
Oime, tu pur morrai,
Morrai tu pur, Ermilla,
Ed io ministro infame
Stato sarò della tua morte acerba.
Lasso, ch'io t'amo ancora
Traditrice beltade: e più mi pesa
La morte tua, che'l mio tradito Amore.
Ah, ma che fai, che tardi,
Infelice Corebo?
Fuggi misero, fuggi
Questo ciel questa luce: a morte, a morte:
Chi mi toglie il vigore?
Indebolito, e lasso,
Par che vacille il piede:
Sentomi venir meno.
Forse per lo timore
Della vicina morte (preme?
Correndo il sangue al cor, l'affanna, e
O pur, malnata pianta

Ch'adhugge, e quì d'intorno? ahi, ahi, che
Quà dūq; mi scorgesti, ò sorte ria, (veggio?
Solo per dimostrarmi
Inanzi al mio morir la morte mia?
O furor disperato, o duol mortale,
Voi, voi fidate scorte
Sarete alla mia morte.

SCENA SESTA.

Araspe, Siluio, Tireno, Ermilla.

POsati pur se vuoi, ch'io non te'l vieto:
E se ben dianzi'l temerario ferro
Tinger del sangue di Mirone osasti:
Nondimen, tuo sembiante
Vago fanciul m'ha intenerito in guisa,
Che mi duol di tua morte.
Sil. *Di questa tua pietade*
Ti doni'l Ciel mercè condegna, Araspe.
O mia Stella nemica,
Ministra del mio mal, sin dalle fasce:
Dunque poco martire
Era, il tormi la vita
O col ferro, o con l'onda,
Nè la mia morte sola
Bastaua al mio morire,
Se l'altrui morte ancor, nō m'ancideua?
Oime, Tireno, io sento
Innanzi del morir, mortal tormento:
E questo, che'l mio cor preme sì forte,

Tire-

Tireno è la mia morte.

Tir. *Siluio, oime, Siluio amato:*
Anzi odiato, e tradito.

Sil. *O parlar, ch'in vn punto*
Mi dai vita, e m'vccidi.

Tir. *Dunque, innocente Reo,*
L'alma nel ſangue auolta
Tù ſpirerai, & io
Laſſo, vcciſo t'haurò col fallir mio.
Perdon ti chiedo, o Siluio,
Se ben degno non ſono
D'hauer da te perdono:
E ti conſoli'n parte,
Ch'a piedi tuoi, vedrai
L'vcciſor tuo, pria che tu mora vcciſo.

Sil. *Taci Tireno: ah taci:*
Tù mi traffigi'l core: e queſto pianto,
Sangu'è dell'alma mia ferita a morte
Dallo ſtral di tua voce.

Tir. *A te dunque mi volgo:*
Parlerò teco, Ermilla,
Io che ſon pur cagion della tua morte;
Ma forſe le mie note
Fien'anco a te moleſte,
Che forſe m'odij, ahi laſſo.

Erm. *Ah Tirē, credi tù, che nel mio petto*
Perche morir degg'io ſia morto Amore?
Più della vita mia
T'amai, più di mia vita
Hor t'amo, e ſe l'amor nō reſta immerſo
Nel fiume dell'oblio,

Giù nel Regno dell'imbre
Sarai tù l'amor mio.

Sil. *Et io, misera Amante,*
La giù nel cieco Mondo,
L'amerò ancor, ombra infelice, errante.

Tir. *Piacesse al Cielo Ermilla,*
Che quest'aspre ritorte,
Come con saldo nodo
Legan le nostre salme,
Così, dopo la morte
Legasser le nostr'alme.
Ma già non istimai,
Che stringer ne douesse vn nodo tale.
Questo dunque fia'l laccio
Con cui, santo Himeneo
All'opre della vita
Auincer ne douea?
Dunque, oime, le sue faci,
Liete faci vitali,
Fien dell'essequie nostre
Lacrimeuoli, e meste,
Negre faci funeste?
E letto maritale
Sarà feretro, e tomba?
„ *Come repente, oime, crescono i mali.*
„ *Frà noi altri qua giuso,*
„ *Che siam più tosto morti, che mortali.*
Ma forz'è pur, ch'io torni a darti noia
O caro Siluio: ahi troppo,
Troppo mi duol tua morte.
E poi che non mi lece

Con

Con queste auinte braccia,
Con le braccia del core
Caramente ti stringo.

Sil. *O ben mia dura sorte,*
Se la stessa pietade
Diuien per me, spietata;
Gli accenti suoi, le lacrime, gli sguardi,
Tutti sono al mio cor pungenti dardi.
Tireno, io nacque, io vissi,
, Alle pene, a i martiri: e se morendo,
, Morir pur debbo al male,
, A me, la morte mia, sarà Natale.
Si che non dei dolerti,
S'io da crudel ferita
Verserò co'l mio sangue ancor la vita.
Non pianger nò, mia morte,
Dolcissimo Tireno:
Ch'io mi stimo felice,
Poiche vicino a te morir mi lice.

Aras. *Par, ch'intorno al mio core,*
Nata da questi lor dogliosi accenti,
Insolita pietà vada serpendo.

Tir. *Deposto l'odio antico, e fatti amici*
Per mia pena maggiore,
Quinci Morte m'assale, e quīdi Amore:
E cangiate fra loro armi, e sembiante,
M'uccide Amor, mi fa la morte amāte.

Aras. *Horsù parmi omai tempo*
Di por fine a lamenti;
Lunga dimora habbiā qui fatto: inãzi:
Più tardar non conuien. chi è costui
Che sì affānato a noi di quà sen viene?

SCENA SETTIMA

Peloro, Araſpe, Tireno, Siluio, Ermilla.

MIſero figlio, d'infelice padre.
A. Ecco nouello intoppo.
Pel. Pur ti ritrouo, e ti ritrouo, ahi laſſ
Ma, in che guiſa ti veggio, e ti ritrouo?
Oime. che queſte funi
Ch'a te ſtringon le braccia,
Stringono a me con fiero nodo il core.
Tir. Oh padre: oh caro padre;
Deh frena il pianto amaro, e ti conſol
Viui tù lieto, e laſcia
Ch'io del commeſſo error porti la pena
Pel. Ch'io viua, e lieto viua,
Se tu ſei la mia gioia, e la mia vita,
E tù morir pur deui?
Figlio mio, dolce figlio,
Spargerai col tuo ſangue
Il mio vitale humore;
E nell'vltimo tuo freddo ſoſpiro,
L'Alma mia ſpirerai.
Tir. Deh, ſe m'ami, Peloro,
(Ne vuò padre chiamarti,
Che queſto nome, il cor troppo ti fere)
Prendi mia morte in pace,
E con la vita tua, (d
Parte di me, riſerba in vita A Hor qu
Hauran

Hauran fin vostri lai?
Sù, sù, mouete il passo.
Tir. *Lascia homai, ch'io men vadà:*
Prendi da me gli vltimi amplessi, e i
Prendi l'vltimo a Dio: (vaci:
Nè venir tù, la've morir degg'io.
Pe. *Nõ sarà mai ch'io t'abbãdoni: ah figlio*
Figlio, oime, ch'io ti perdo
In su'l girar de gli anni suoi più belli.
Figlio mio, figlio amato,
Troppo incredulo fosti:
Ah, che ben ti diss'io, che quest'Amore
Fora padre crudel della tua morte;
Troppo ahi lasso, m'apposi.
Aras. *Mira, come souente*
Senza ch'ei se n'aueda
Sia di se stesso Accusatore il Reo,
Questi di morte è reo: poiche del fato
Consapeuol si mostra.
O là, Siren, Dorete,
Leghiamo ancor costui, che da se stesso
A por si venne alla Giustitia in mano
Tir. *Questo nouo tormento*
Mancaua a' miei tormenti?
Ahi, che'ngiustitia, e crudeltade è questa.
E qual'error commise
Ch'ei debba nosco esser legato? A. A tẽpo
(Se pur no,l sai) ti fia palese. T. O giorno
Per noi troppo funesto.
Pel. *Questa sua crudeltade,*
A me sembra pietade:

Legami pur, qual masnadier nocente,
Ben ch'innocente io sia:
Che la morte io nõ temo: anzi la bramo:
„ *Ella a tutti è commune, e serui, e Regi,*
„ *Ella pareggia: e l'huomo*
„ *Quel che fuggir non può, temer nõ deue.*
Aras. Reo s'appella di rado,
„ Che delle colpe sue Giudice fassi:
„ E fà da generoso,
„ Chi disprezza la morte
„ Quando morir conuiene.
Hor, andiam pur al Tempio.
Sil. Oime, Tireno. *Er.* Ahi lassa.
Tir. Oh noi miseri: oh giorno a noi fatale:
Oh spettacol dolente:
Ecco a morte crudel mouon le piante,
Padre, figlio, consorte, Amico, Amante.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Sirenia.

O STELLE dispietate:
O peruersa fortuna,
Del procelloso Egeo più infida
e fiera:
Più dell'aura leggiera:
Ne' tuoi perpetui giri,
Nell'incostanza tua solo costante.
O misero Tiren, misera Ermilla,
Pouero Siluio. oime, mi scoppia il core
E si dilegua in pianto.
O Sole, ò della luce
Viuo fonte Animato, honor del Cielo,

Deh, come per pietade
Non ti ricopri'l volto
Con nubiloso, oscuro, horrido velo?
Ah, rimirar potrai
Senza turbar il ciglio,
Del sangue di sì belli, e cari amanti,
E di sì fidi amici,
Il suo molle, e vermiglio?
Ma che? dell'altrui male
Tanto curar degg'io,
Che mi scordi del mio? o me infelice,
A qual rischio mi veggio?
Qual mi soprasta horribil ferro, e crude
Oime lassa, che forse
Mi converrà frà poco,
Pianger la morte mia:
E forse, questo pianto
Della mia morte è precursor dolente.
Sventurati Amatori,
Io, per darvi la vita,
Io son, che vi dò morte:
La mia lingua v'uccide.
Questa ch'è delle machine d'Amore
Fabricatrice industre,
Questa, Ermilla, scuotendo
Le mura del tuo core,
Fè ruinarle a terra:
Ma la ruina loro,
Haurà l'espugnatrice
Miseramente oppressa.
Oime, già sudo, e tremo:

Già già sento la morte
Per la via delle vene
Correr con piè gelato inuerso il core.

SCENA SECONDA.

Dorillo, Sirenia.

COsì l'Alma d'horrore
Ancor m'ingombra, e cinge,
Il timor, la pietà, la morte, il sangue,
Ch'a fatica respiro.
Pietosissimo caso:
Caso doglioso, e strano,
Degno di pianto amaro.
Sir. Qual voce dolorosa
L'orecchio, e'l cor mi fiede?
Dor. Infelice pastor, misero Amante.
S. Vuò forzar la mia tema, e'mprigionarla
„ Nel cor: che spesso il Reo, dal suo timore
„ Accusato, e conuinto,
„ Porta del suo fallir pena condegna
Chi sà forse nascosta
Sotto vel di silentio
La mia colpa si giacque.
Dor. Oime, non mi dà'l core
Di così ria nouella
Esser l'apportatore.
Sir. Misera me dolente:
Scouerta è la mia colpa, ed'è costui
Nuntio della mia morte.

Dor. Oh Sirenia. *Sir.* Oime lassa.
Dor. Della morte crudele
Del più gentil pastor di queste selue,
Esser, ahi, mi conuien Nuntio lugubre.
Sir. Respiro alquãto: oime, quasi ch'io cad (di.
Qual nouella sciagura
Fia questa? ò giorno infausto.
Di qual Pastor l'acerba morte apporti?
Dor. Del bel Corebo: ahi mi si strugge il co (re.
Sir. Hor vè, ch'inuendicata
Non rimarrà de i miseri la morte?
Suenturato Pastore, e chi l'vccise?
Dor. La sua destra l'vccise;
Del suo dolore insano
Fatta crudel ministra.
Sir. Ei fe come la pecchia,
, Che nel piagar'altrui
, Perde l'arme, e la vita.
Ma qual fu la cagione, ond'ei diuenne
Di se stesso homicida?
Dor. Quanto vdij, quanto vidi,
Io conterotti a pieno:
Odi historia dolente.
Nella selua d'Irsandro,
De' giouani Arboscelli
Trà i rami, e trà le fronde,
L'insidiose panie
Hauea disposte in giro: e'n mezo a quelle
Era scaltra Ciuetta: a cui gli augelli
Per gioco, e per iscorno,
Facian carole intorno.

Hora, mentre gioioso
Mi staua al dolce orezzo
Di tal vista godendo:
In vn suon lacrimoso,
Da mezo'l bosco io sento
Voce improuisa, a cui
Dal cupo della valle
Con vn misto rimbombo
Diè risposta dolente Echo pietosa.
Ond'io risorto in piè, drizzai l'orecchio
Ver quella parte, e cotai note intesi,
Ombra del mio bel Sole,
Che per me giace in sempiterna ecclisse:
Del mio terrestre Sole Anima ingrata,
O da gli Elisei campi, o dallo'nferno,
Frà questi muti horrori (te,
Deh vieni: e del mio error, della tua mor
La vendetta rimira, e di lei godi.

Sir. *O non hauessi mai*
Mirata Ermilla, o nato
Fossi di luce priuo,
Amante suenturato.

Dor. *All'hor, trà fronde, e fronde*
Si m'auanzai, che vidi
L'infelice pastor. (misero) il vidi
Starsi pallido, esangue, senza moto,
Qual da scultore industre
Effigiato marmo: indi repente
Le ceneri nel volto
Cangiate in foco ardente,
Con intrepida mano

Strinà

Stringer il dardo, trappassarsi'l petto,
Cader'in terra il vidi.
Sir. *O di misero amante*
Miserissimo fine.
D. A quell'atto improuiso, e crudo, e strano,
Di què rigidi tronchi
Che mi cingean la qualitade io presi.
Al fin pur ritornati a' propri offici
Gli spirti sbigottiti,
E riscossa la voce
Che rinchiusa si giacque
Nella viua prigion del petto mio,
Men corsi lui gridando.
S. Giorno sacro alla morte, al piãto al duolo
Questo d'hoggi mi sembra, e nõ a Bacco
Dor. *Tra rigidi, e pungenti*
Pruni, supino il miserel giacea
Quasi odorata Rosa
Ch'oltraggiata dal raggio (gio:
Del gran Pianeta ardente, in su'l merig
Languide, e moribonde,
Dimostri le sue fronde.
E mentre vn ruscelletto
Di liquido rubin caldo, e spumante,
Dall'auorio del petto
Scaturisce, e gorgoglia, serpeggiando
Per gli herbosi smeraldi:
Nel prato del suo volto, i fior vermigli
Cadono, e restan solo
Le pallide viole, i bianchi gigli;
E l'inferaal Giunone
Dalla

Dalla testa li suelle il crin fatale.
Intanto la mia voce, o pur la sorte,
Colà guidò Fenisso
Lacrimoso, e dolente, oltra misura:
Et indi a poco, Orintio,
Orintio il cacciator vi souragiunse.
Ond'io tutto affannato indi mi tolsi:
E se per lungo spatio
Al fonte di Licaspe
Non prendeua ristoro, io venia meno.

Sir. Strano caso hai narrato
Dorillo mio: ma questo mal sì grande,
Quasi riuo da fonte,
Da maggior mal deriua

Dor. Vedrai, ch'ancor sia vero
Quel, che Lesbin mi disse. S. E che ti disse?

Dor. Lesbino il semplicetto
Capraio di Menalca,
Mentr'io posaua al Fonte
Dissemi, che Tiren, Ermilla, e Siluio,
(Quel pastorel si vago)
Erano prigionieri,
E che douean morir, ned'io gliel cresi.
Oime, fors'è ciò vero?

Sir. E troppo vero, ahi lassa: e mi cred'io
Che sian già stati uccisi. oime, Dorillo,
Ben fora d'ogni fera
Più fero, e più crudel, chi non piangesse
Cotai miserie udendo.

D. Ahi, quinci di Corebo (hor me n'auedo)
Nacque il duolo, il furor, la cruda morte.

Perfido, e cieco Amore:
Perfida gelosia, a che gli Amanti
Non induci, & isforzi?
Oh Dì troppo infelice.
Per tanti casi, e lacrimosi, e strani,
Così turbato io sono,
Ch'io non sono in me stesso.
Vuò ricourarmi alla capanna: a Dio.

Sir. Và pur, Dorillo: a Dio.
Hor, che fò quì, meschina?
Meglio fia, ch'io men vada
A far di pianto vn fiume
In qualch'ombroso, e solitario speco.
Ma nò: che s'io m'ascondo,
Paleso la mia colpa.
Dissimular conuiemmi
„ Il timor: benche sia difficil molto,
„ La colpa che si porta
„ Chiusa nel cor, non iscoprir col volto.
Del biondo Dio dell'Vue
Andronne al Tēpio: oue Pastori, e Ninfe,
D'hederosi corimbi
Coronate le chiome, al dolce suono
Di cetre, e di sampogne,
Menan festose danze:
Se pur così dogliosi auenimenti
Turbate non l'hauranno, ed interrotte.
Ma, che portar mai puote
Rosmin, che sì gioioso a me sen viene?

SCENA TERZA

Rosmino, Sirenia.

Vita, gioie, contenti,
Alte nozze fatali,
Merauiglie stupende udrai, Sirenia.
Che'l tuo volto dolente
Di non saperle ancora
Mi dà segno: che pensi? hor tù mi sẽbri
Insensata: sù, caccia
Il duol, cangia sembiante:
Viue Ermilla, Tiren, Siluio, Peloro:
Ma Siluio, il vago Siluio,
Non è Pastore, è Ninfa:
Tiren, non è Tireno:
Peloro, non è padre:
Ermilla; del suo Amante è fatta suora.
Sir. *Io già nõ sogno: io son pur desta: certo*
Dè vaneggiar costui.
Che dici tù, Rosmino io non t'intendo.
Ros. *Sò ben, che non l'intẽdi, e nõ lo credi,*
Ma vero è quel ch'io dico. il ciel, Sire-
Tutto può, quand'ei vuole. (nia,
S. *Deh Rosmin, s'egli è ver quãto mi narri*
Fà, ch'io capire il possa:
Se pur, di tanta gioia
Sarà capace il core. R. *Hor tu m'ascolta;*
Chiaro ti spiegherò tutto il successo.
Era già fulminata

La sentenza mortal: che'n van Peloro
Tentato hauea piangendo
Di prouar, che Tiren, l'aure vitali
Non trasse al suo Natale
Ne' contorni d Athene,
E ch'ei padre non gli era.
E già della Giustitia
Il fiero essecutor, verso la porta
Dell'altero palazzo,
Con l'homicida spada
Soura l'homero destro, il piè mouea
Tardo odioso; e'n atto
Dolente, e lacrimeuole,
Seguianlo i miserelli;
Quando là giũse Aretia: e'n arriuãdo,
Fatti de gli occhi suoi duo viui fonti,
Sciolse la lingua in flebil suono, e disse:
Figlia infelice, figlia
A me cara, e gradita,
Vie più della mia vita;
Lacrice, Anima mia,
In tai guisa ti veggio,
E'l duol, ahi non m'uccide?
A tai note, Cleonte, il buon Cleonte
Vero figlio d'Astrea,
Fermar fece i prigioni, & ad Aretia
Riuolto, hor come disse,
Prima, figlia chiamasti, e poi Lacrice,
Costui, che Siluio ha nome, ed'è pastore?
Nè Siluio è'l nome suo, ned'è pastore,
Nè sua madre son'io (se non inquanto

Amor

Amor me le fa madre)
Rispose Aretia: e s'al mio dir non credi,
Mira, se questo seno
Di pastor ti rassembra: e così detto,
Volle nudarle il petto.
Ma, la Ninfa tingendo
Di cinabro viuace
Del volto il molle argento,
Confusa, e quasi irata,
Col moto, e con la voce,
S'oppose. onde Cleonte
Sceso dall'alto seggio,
Con la sua mano veneranda, a forza
Volendole scourir alquanto il petto,
Videle al collo appesa
L'imagine di Bacco
Che l'vna, e l'altra mano, *(intorno*
Quinci ad vna fanciulla,
Quindi ad vn fanciul porge, & haue
Cotai note scolpite.
SOTTO L'ALTA TVA CVRA.
All'hor egli, adombrando
Quel suo graue sembiante,
D'vn nouello timor misto di speme,
Aretia (disse) hor tù mi narra a pieno
E come, e doue, e quando in tua mã ven *(ne*
Questa fanciulla, ed ella
Incominciò. Seluaggio,
Dell'Isola di Rodi
Già nobile Pastor, priuo di figli,
Pargoletta comprolla a prezzo d'oro,

Da famoso corsar nomato Orgeste.
E la mi diede in cura
Qual sua figlia diletta; e giũto a morte,
Dell'ampie sue ricchezze
Instituilla herede.
Ma, la consorte infida
Dello spento Pastore,
Ed assalita, e vinta
Dall'Auaritia ingorda,
E dal geloso, e pazzo Amor, che porta
Al giouane Filleno.
Ch'era della fanciulla ardente amante;
(Benche da lei schernito)
Gran guiderdon promette
Ad vn certo Tisban, suo antico seruo,
Perche l'vccida crudelmente, e faccia
Creder altrui, che morte
A lei dat'habbia ingordo lupo, od Orso.
Onde, l'atroce suo desire infame,
Dallo stesso Tisbano a pieno inteso,
Per sottrarla da morte, in picciol legno
Seco a morte m'espongo;
E da tempesta horrenda
Trasportate qui'n Creta,
(Stimando di courir la sua honestate
Con più seuero Scudo)
Sotto spoglie mentite, e falso nome,
Si viuea la meschina.
Quì, Cleonte versando
Di lacrimoso humor torbido nembo,
Dũque, ahi lasso, ò Mirinda, ò cara prole

Del famoso Talete, e d'Amaranta,
Dũque (diss'ei) ti trouo, e bella, e viua,
Perch'io dell'aspra morte
Di due figlie in vn punto
Sia Giudice seuero? o santo Nume.
O d'Arianna, eterno, almo consorte,
Tù pur (ahi) mi dicesti
Che le nozze e felici
Seguisser frà Mirinda, e'l mio Lisauro;
Lisauro il figlio mio,
Che questo crudo Orgeste, oime, rapio;
Ch'esser altri non può, già ch'egli questa
Sventurata fanciulla
All'Isola del Sole
Co'l suo legno condusse.
E qui, Peloro alzando
E la fronte, e la voce,
Gridò pien di baldanza:
Ah, che mentir non sà nume celeste;
Deh frena il pianto, e rasserena il volto,
Nelle miserie estreme
Fortunato Cleonte; ecco, veraci,
Fiã pur di Bacco i detti: ecco'l tuo figlio
Il tuo Lisauro: mira,
Mira la stessa imago
Al collo di costui
Che Tireno chiamai, quando fanciullo
A me donollo Orgeste.
Ond'il buon vecchio, e santo,
Poi che da cupo horror l'Alma riscosse.
(Che ne'graui accidenti, ed improuisi.

E de-

„ E d-lira la mente, e si confonde)
„ Le ginocchia piegando, a Bacco rese
Alte gratie immortali;
Indi risorto, vide
L'imago, e vide ancora;
Nel petto del pastor vermiglio fiore.
Dal pennel di Natura iui dipinto!
Con lietissimo grido in vn baleno,
A ciascun dalle braccia
Furō quei lacci indegni, e sciolti, e frãti
Sir. E così pur la Legge.
Troppo seuera, e cruda.
Fù co i rotti legami anch'ella rotta.
Ros. Nō già: che'l suo rigor tutto è conuerso
Contra l'Atheniese, e contra quello.
Che l'huō d'Athene aita. S. Ed è Peloro
Pur del Popol d'Athene.
Ros. Si ma Tiren (c'hor è Lisauro) a cui
Fu prestata l'aita,
E del popol di Creta, e nato in Creta
Di Regia stirpe, e stirpe al cielo amica.
Oltre che'l buon Peloro
Ed innocente, e giusto.
Per cento segni, e cento proue appare.
S. Segui dunque a narrar quanto vi resta.
Ros. Dopò vn'alto stupore,
E Lisauro, & Ermilla,
Quel vano Amor primiero,
Amor d'Amanti, insano,
Cangiato in natural fraterno Amore,
Alternaron fra loro, amplessi, e detti,

Pieni

Pieni di caldo, e riuerente affetto.
Tratta alquanto in disparte,
Staua Mirinda *in vn dolc' atto honesto;*
Cui riuolto Lisauro
Tutto gioioso, disse:
O Mirinda, ò Mirinda, e nō più Siluio:
O di fede, e d' Amore, e d' honestade,
Non più veduto essempio;
Deh, sarà mai, ch' io possa
Dell' immenso tuo Amore
Pagar picciola parte? al l' hor Cleonte
Questa (disse) ò Lisauro
Fia tua sposa fedel, tua cara moglie:
Cosi vuol d' Arianna il gran consorte;
Sù, dateui la fede. a questi detti,
La bellissima Ninfa
Trà vergognosa, e desiosa, parue
Lieta Rosa Vermiglia,
Che'n su'l matin spiegando
Le sue ridenti soglie,
Il pianto dell' Aurora in grēbo accoglie.
Si dier la fede alfine: e'l bel Lisauro,
Da quel viuo, e spirante
Vago giardin d'amore,
Lasciando a miglior tempo
Il frutto) colse il fiore.
Cleonte indi soggiunse:
Hor sen vada Mirinda, e cangi spoglie,
Che vuò ch' andiamo al Tempio
A render gratie humili al grand' Osiri,
Pria che col negro piè l' humida notte

Coro-

Coronata di Stelle
Dal Mauro Atlante ſcenda.
Vadane ſeco Aretia:e da qui'nanzi
S'a lei madr'è in amore, a me ſia ſuo
Poi riuolto a Peloro, e tù ancor (diſſe
Sarai padre a Liſauro, a me fratello
In queſto a turbar venne
Tãta allegrezza, Orintio il cacciato
Narrando, che Corebo,
Là nel boſco d'Irſandro
S'hauea di propria man dato la mor
Alla cui noua, il guardo, e'l piè riuolſ
Ad Ermilla, Niſea;
E preſala per mano indi la tolſe.

Sir. *Appena m'aſſicuro*
Di non ſognar. oh merauiglie grand
Oh gran bontà del cielo.
E ſe queſto meſchino, impatiente,
Fatto a ſe ſteſſo ineſortabil Parca,
Non troncau' anzi tempo
Del viuer ſuo lo ſtame: anch' egli, forſe
Hoggi ſaria contento.

SCENA

SCENA QVARTA

Fenisso, Rosmino, Sirenia.

AVenturoso giorno:
Lieto giorno felice,
Padre di merauiglie, e d'allegrezze;
Dall'Ali della Fama
Prenda penna immortale,
E con dorate note
Nel libro suo l'eternità ti scriua.
Sir. *Ecco di quà Fenisso:*
Mira, come festoso
Egli sen viene. Ros. Apunto,
Confuso io l'osseruaua:
,, *Ma, così và Sirenia il viuer nostro*
,, *E' breue, e non si deue*
,, *Lacrimar longamente: e poi che gioua*
,, *De viui il pianto à' morti?*
Fe. *Rosmin, Sirenia, vdiste*
Voi d'Ermilla, e di Corebo,
Le nouelle fortune; i noui amori,
E le promesse nozze?
Sir. *Nozze, fortune, amori,*
D'Ermilla, e di Corebo?
Deh, che nouo miracolo sia questo?
Fors'hoggi è fatta morte
Delle gioie d'Amore?
Prodiga dispensiera?
Così dunque sen và fra noi scherzando

Senza morte la morte?
Hor che di tù, Rosmino?
Ros. Non sò che dir mi deggia:
Stupido omai son fatto.
Dunque narrò menzogne
Colà fra tanta gente,
Orintio il cacciatore, all'hor ch'ei disse,
Che Corebo, nel bosco
D'Irsandro, di sua mano
S'hauea traffitto il petto, e dato morte?
Fen. Certo e' non istimò narrar mēzogna,
Ma com'io cresi, egli credette ancora;
E (trattane la morte)
Quanto fu detto di Corebo, è vero.
Queste opre son del Cielo:
„ E che non puote il Cielo?
„ Ei, della vita padre,
„ Ei sa far, della vita
„ Morte nudrice, e madre.
Sir. Ma, come stà Corebo?
Viu'ei fuor di periglio,
O pur di vita in forse? (giorni,
Fen. Non v'ha periglio alcun; fra poch
In un Theatro d'otiose piume,
Fia ch'Himeneo fatto Padrin lo guidi
Per opra di Nisea,
Al desiato Aringo.
Sir. Lieu'esser debbe la ferita. F. Larg
E profonda è la piaga:
Ma però tal, che'n breue ella fia sana;
Che non entrò nel petto,

Ma per le coste il ferro
Strisciãdo, uscì nel fiãcore'l graue duolo,
La passion del core
Fù che suenir il fece: onde poi morto
Veracemente ei fu creduto, & io
Più d'ogn'altro il credei.

Ros. Certo, egli hebbe gran sorte.
Ma, come in sì breui hore,
Tra la Ninfa, e'l Pastor, seguite sono
Si care nozze? Fen. *Vdite:*
Da me partito Orintio
Per trouar di Corebo il genitore
Al suo a! miser el (cui da pungenti
Vepri portammo in su le molli herbette)
Io mi distesi: e mentre
Faceuamo duo fonti,
Io di pianto, ei di sangue, eccoti Ermilla
Con Nisea souragiunge.
Al suo primo apparire,
Io, ch'ancor non sapeua
Di Lisauro, e Mirinda;
I lieti auuenimenti:
Pensa qual mi restai.
La Ninfa, in rimirando
Quel volto scolorito,
E quel petto traffitto, e sanguinoso,
Formò con tal pietade
Sì dolci, amari accenti,
Che tratto hauria le lacrime da i sassi.
Indi piegando le ginocchia, un fiume
D'amarissimo pianto

Su'l viso del Pastor versò per gli occhi
Ilqual con un sospir languido, e fioco,
L'aride labbra aprendo,
Diè pur segno di vita:
Che l'anima smarrita,
Quasi stanco augelletto,
Con lente, e pigre penne,
Di quella tepid'onda a ber sen venne.
Ros. *Mira di duo begli occhi*
Alta forza infinita:
Che sin col pianto lor puon dar la vita.
Fen. *Indi a poco, le luci*
Aperse, e le riuolse in tardi giri.
Hor qui ben lungo sora
Contar quel, ch'egli fe, quel, ch'egli disse
Ma col suo fauellar soaue, e saggio,
Acquetollo Nisea.
Assicurato al fine, e'nteso a pieno,
Di Mirinda, e Lisauro, ogni ventura:
Alle vicine case
D'Irsandro lo portãmo in su le bracci
Iui 'n agiato letto
Il riponemmo: e Palamede il saggio,
Con la maestra man trattone il ferro,
Pose sopra la piaga un molle impiastr
Che stagnò'l sangue, e fece
Rinuigorir le membra.
E la saggia Nisea, Medica esperta
Per gl'infermi d'Amor: succo vitale
Nella piaga dell'alma
Gli stillò dolcemente; e fe, ch'Ermilla

Con quella bocca bella, ond'esce fuora
Caro spirto d'Amore, a lui dicesse
Che sicuro viuesse,
Ch'ella giamai d'altrui
Non saria, che di lui, e già s'intende,
Che'l buon Cleonte si compiace, e vuole
Che fra lor seguan nozze
Magnifiche, e pompose.

Ros. O dì lieto e fatale:
Fra la turba infinita
De' giorni, che dal Gange, a queste selue
Portò d'Admeto il gran Pastor canoro,
Il più bello, il più caro, il più felice.

Fen. Ma, vuò girne alla madre
Di Corebo, e narrarle
Dell'vnico suo figlio
L'auenimento, e doloroso, e lieto.

Ros. Noi ancor verrẽ teco: andiã Sirenia:
Che ne' dolori, e nelle gioie, è sempre
Caro il mirarsi 'ntorno
Folta schiera d'Amici, e di Parenti.

Sir. Andiam pur; ma, sentite
Come d'allegri canti, d'ogn'intorno
Risuonan queste selue.

Ros. Certo, sono i Pastori
Che fan lieta corona
Alla coppia felice, che gir deue
Prima che'l Sol nell'Ocean s'immerga,
A render gratie a Bacco.

Sir. Qui ben dourei fermarmi
Per attender gli sposi:

Ma frà turba si folta
In tempo sì importuno
Importuna sarei. alle lor case
Vedrolli, pria che nel bramato Agone,
Del letto marital donin principio
Al duello amoroso.

SCENA QVINTA.

Choro de Baccanti, Choro de Pastori, Cleonte, Lisauro, Mirinda Aretia, Peloro, Gratone.

C.B. O *Del gran Padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio, due volte nato:
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta.

C.P. *Vien' Himen', Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello:
E co'tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto semideo:
Vien' Himen', Himeneo.

Cle. *Quanto, oh quanto io ti debbo,*
Domator di Licurgo, eterno Osiri;
E ben per render gratie

Qi

Di gratia così grande
C'hoggi dalla tua mano in me deriua,
Tante lingue vorrei, quanti occhi ha'l (cielo
In cieca notte ombrosa:
E tante hauer fauelle,
Quante fiame, e fauille,
Tremando il cauo monte
Di Trinacria riuersa allhor, che stanco
Moue Encelado il fianco. (da,
Ma, poiche questa incolta, e rozza, e tar-
Sì poco val tacendo
Humile, e riuerente,
Con la lingua del core
Quanto posso maggior, ti rendo honore.

C.B. O del gran padre Gioue
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel nume Creta
Deuota rende, e lieta.

Are. Ed ecco pur, o figlia,
Dopò tante moleste
Periglio se tempeste il Ciel sereno;
Ed ecco pur, produce
Soauissimo il frutto,
L'amarissimo seme
Ch'oprando del dolor l'Aratro acuto,
Sparse con larga mano
Nel campo del tuo core,

Saggio Bifolco Amore. ò figlia, ò figlia,
Pur ti veggio contenta, anzi ch'io mora
Mir. Madre mia, cara madre,
Dà te ben riconosco
Quest'alto mio gioir, questa mia vita.
Ma tù, mia vera vita,
Anima mia verace,
A che, ti stai sì muto?
Forse, ancor della morte
L'horror t'ingombra il petto?
Lis. Oue trionfa Amore,
„ Altra cura non regna:
„ Ah, vuoi che morte io tema
„ Mentr'hò per man la vita?
S'io tacendo ti miro,
Auien, perch'io con lo tuo spirto spiro:
E tù'l parlar mi togli (gli.
Mentr'il tuo vago spirto in detti acco-
Mir. O mio viuo tesoro,
O d'ogni mio desir meta bramata:
Così dolci ascoltando amati accenti.
Tutta gioia diuengo:
E mirando il tuo viso,
Veggio (cor del mio core) vn Paradiso.
C. P. Vien'Himen', Himeneo,
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co'tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto semideo:
Vien'Himen', Himeneo.

Pel. Coppia beata, e bella,
Ben de' fauori suoi nembo giocondo
Per abbellirti, e per bearti a pieno,
Dal suo fecondo seno
Fia ch'n te versi 'l cielo,
Poiche sì t'ama il Cielo.

Lis. Oh mio secondo padre, e non mẽ caro
Del primo: hor siam noi quelli,
Quei, che pur diãzi, e mesti, e lacrimosi,
Con aspre funi auinti,
Sen giano a cruda morte?

Mir. Deh non voler, Lisauro anima mia
Più ramentar quest' passati affanni.

Lis. O Mirinda, egli è questo,
Delle vittorie nostre
(Anzi, delle vittorie
Del gran padre Lieo)
Glorioso Trofeo;
,, E'l raccontar le pene
,, E gli affanni passati
,, Nelle gioie presenti,
,, Raddoppiar fa i contenti.

C. P. Vien' Himen' Himeneo,
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co'tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn alto semideo:
Vien' Himen', Himeneo.

Cra. Deh chi fia più, ch'audace
Mona lingua profana a dir, gli Dei

Le cose di quà giuso
Lasciano al caso in preda; e voci, & opre;
Non curan de' mortali?
Ah, son questi accidenti
Nati a caso fra noi? hor, chi non vede
Senz' alcun vel la prouidenza eterna?
S'impari quinci a venerar gli Dei,
A ripor nelli Dei tutta la speme:
E colà scura il cielo
S'erga la mente humana:
Ma però non ardisca,
Co' suoi vani argomenti
Gir ponderando, e temeraria, e folle,
Quelle riposte Idee,
Che sotto oscuro impenetrabil manto
D'ombre cieche, e profonde,
L'eterno Gioue asconde.

Cle. *Ma vedete che'l sole*
Alla donna dell'obra il regno cede:
Sù, sù, Ninfe, e Pastori,
Mouiã deuoti omai la lingua, e'l piede

C.B. *O del gran padre Gioue*
Gran figlio almo, e beato
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel nume Creta
Deuota rende, e lieta.

IL FINE.

HAuendo l'Autore composto i Chori di quest'opera; più per altrui, che per proprio volere: non hà voluto porli al fine di ciascun'Atto, ma dopo il fine della Fauola, non approuandoli egli, nè riprouandoli. A chi li vuole eccoli in pronto: chi non li vuole, già li vede fuori dell'Opra, facci suo conto che non vi siano.

Choro dell'Atto primo.

Come dal fonte il rio,
Esce raggio vital di Bel, di Dio.
Raggio, padre d'Amore,
Che'n questa parte, e'n quella,
Fiameggiãdo risplẽde, e'l Mõdo abbella;
Quinci'l senso, e la Mente,
Con gemino splendore
Allettan l'Alma, ed ella
Doppie le fiamme sente:
Care fiamme, soaui
Viè più che d'Hibla i faui,
Se l'oggetto che s'ama, e riamante,
La bramata bellezza
E timido, & audace,
Mira l'amato Amante,

E dello specchio suo, specchio si face,
Beuendo con le luci aita dolcezza.
Ma se destin possente
O pur Amor, che solo al Bello intorno
(Quasi immobil suo centro) ogn'hor s'aggira
In vn misero petto
Desta amoroso affetto,
E poi nell'altro il suo contrario inspira
Ahi, che del ciel l'occhio viuace, adorno
Del suo più graue, altro dolor non mira.
O fiera, ò strana sorte
D'Amante non amato:
Che senza vita hauer, doppia ha la morte.
Hor tù figlio beato
Di Gioue, e d'Arianna almo consorte,
C'hoggi d'Arabi odori
E d'holocausti haurai douuti honori:
Fà, che nobil Pastor, Pastor sì degno,
Mieta amor dal suo amor, nõ odio, e sdegno
Fà, che per esso auampi
Di bel foco immortale
La Ninfa, che per lui nel vago viso
Porta amoroso inferno, e Paradiso.
Hoggi per questi campi
Voli d'Amor sol l'indorato strale:
Veggansi 'n ogni loco
Figli dell'Allegrezza il Riso, e'l Gioco.

Choro dell'Atto Secondo.

Almo desire eterno,
Che'n seno al gran Tonante
Nascesti, e da quel, moui, e reggi'l Mōdo;
Da te vigore interno,
Vera, viua, e spirante
Anima sua, e i prende, e vien fecondo.
Per te. Nume giocondo,
Felice accordo han le battaglie ardēti
De guerrieri elementi:
Che dalla tua fatal mirabil face,
Han vita nel morir, nell'odio pace.
Per la bella tradita
Tù su'l deserto lido,
Di Semele auampar facesti'l figlio.
Nella piaggia romita
Theseo chiamando infido,
Nuda il piè, sparsa il crine, humida il ci(glio;
Di pallidetto Giglio
Eran le guancie, e l'amorose stelle
Torbide sì, ma belle:
E bellissimo in lei al viuo espresso,
Il duol fatto Pittor, pingea se stesso.
Merce dunque d'Amore,
(Amor ch'opre d'Heroi
Con caratter di Stelle in Ciel descriue)
Sparge vago splendore
Co' bei sett'astri suoi
Cretese Donna, ed'immortal sen viue;
E là sù fra le Diue

Che sanno al canto lor danzar le sfere,
Le terrene preghiere
Ode, e scorge a' suoi piè, d'Osiri sposa,
Sorger da sacro Altar fiamma odorosa.
Ma tù, Bacco possente,
Di Gioue altera prole:
Dal Cielo, ou'è chi dà la legge al Fato,
E'l futuro ha presente,
E Luna tempra, e Sole,
Partendo i tempi, alto Motor beato.
Volgi lo sguardo amato,
Mira de' tuoi deuoti i puri affetti
Raccogli i nostri detti:
Col tuo fauore, e gloriosa, e lieta,
Fatta Donna del Mar si veggia Creta.
O fortunato giorno:
Giorno, che d'honorare hai per costume
Di Bacco il Nome, e'l Nume,
Sempre a noi portator d'opre leggiadre,
Torna dall'ãpio sen del vecchio padre.

Choro dell'Atto Terzo.

Gelido Mostro, e fiero,
Che con cent'occhi miri
Pallido il volto, alato il tergo, e'l piede:
E la menzogna, e'l vero,
E lacrime, e sospiri,
Prendi per cibo, ed hai ne i cor la sede;
Misero è ben, chi cede
A' tuoi furori; a' tuoi consigli infidi:
Figlia, che'l padre ancidi.

Cru-

Cruda figlia d'Amore
Gelosia dispietata
D'affannosi pensier mesta Nudrice,
Col tuo freddo timore
Tù, l'Alma innamorata
Assali, e n'hai talhor Palma infelice;
Ma non però ti lice
Vincerla poi, s'alla difesa altera
Si pon virtù guerrera.
Alto Fabro celeste
A fucina immortale
Con tempro di valor l'vsbergo eresse
Che la circonda, e veste:
Diuino Amor, con l'Ale
Destò la fiamma, e'l suo vigor v'impresse,
Quinci mai non l'oppresse
Insidia, ò forza: e l'empio ferro in vano
Vibrò nemica mano.
Deh, perch'in noi ragion prenda la spada,
E spente il vitio cada:
Spira ò Bacco, da gli alti empirei chiostri
Virtù de' petti nostri

Choro dell'Atto Quarto.

Scorto sù fragil legno
Di speranza fallace,
Senza temer suo sdegno
Tẽta il mare d'Amor, l'Amãte audace:
E d'vn bel volto amato
Verso il porto animato,

Il timor del pensiero
Drizza, e regge il desio, fatto Nocchiero
Ma se la Nauicella
Assal, fiera, e sonante
Di Gelosia procella,
Alzando di timore onda spumante:
Ratto auien, che l'aggiri
Vento d'alti sospiri:
E cedendo all'orgoglio
Della disperation rompe allo scoglio.
D'affascinati Amanti
O miseria infinita:
I risi lor son pianti:
Sorge la morte lor dalla lor vita.
Chi la luce gli apporta,
Di tenebre, e d'horrore;
E'l lor giorno ad vn pũto, e nasce, e more
O felice colui,
Che sagace, e prudente
Fanno i perigli altrui
E che del senso in vece, opra la mente.
Amor, che tutto intende,
Qua giù'n terra n'accende,
Acciò l'Alma sormonte
Di Cielo in Ciel, delle bellezze al fonte.
Ma noi miseri, al lume
Di bellezze mortale
(Fatte de i sensi piume)
Giriam'intorno, e v'abruciam poi l'ale.
Così, l'huom si procura
E Rogo, e sepoltura,

Da quell'ardor, ch'infonde (de
La vita al Suolo, al foco, all'aria, all'on-
E un fior la vita nostra:
E con' la mano acerba
Mentre più bel si mostra
Se n'orna il fiero crin Morte superba.
Deh tù, di Gioue figlio,
Volgi pietoso il ciglio,
Caccia da noi l'infesta
Grauida di dolor nube funesta.

I L F I N E

1574-847